

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1862

PRESIDENZA DEL CAVALIERE ANDREUCCI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Proposte del deputato Lanza Giovanni intorno alla Commissione del bilancio — Parlano in proposito i deputati Allievi, Macchi, Crispi e Massari — Sono approvate — Nomina di sei commissari portata all'ordine del giorno di domani. — Svolgimento della proposta del deputato Cairoli, aggiornata a sabato. — Il deputato D'Ondes-Reggio interroga i ministri se sono solidali del decreto 28 novembre dei due ministri dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura e commercio — Risposte affermative del ministro della marina e poco stante del presidente del Consiglio — Discorso di opposizione del deputato Toscanelli e suo voto sospensivo — Il ministro dell'istruzione pubblica difende con nuove spiegazioni e ragionamenti il suo operato — Il deputato Caracciolo parla nello stesso senso, e invita il ministro con un suo voto a regolare per legge l'ordinamento dell'istruzione tecnica nazionale — Altro voto motivato del deputato Coppino largamente svolto — È oppugnato dal ministro Cordova, che difende a sua volta la legalità del summentovato decreto — Ragionamento del deputato Lanza Giovanni, e sua adesione al voto del deputato Coppino — Repliche del ministro Cordova — Schiarimento chiesto dal deputato Susani, e risposta del ministro De Sanctis — Incidente sulla chiusura della discussione, sul quale parlano i deputati Viora, Depretis, Minghetti, Broglio e Salaris — Proposta di votare per appello nominale fatta dal deputato Lacaita — Non appoggiata — La chiusura è approvata — Il deputato Toscanelli ritira il suo voto e si associa a quello proposto dal deputato Caracciolo, accettato dal ministro De Sanctis — Nuova proposta del deputato Leardi, a cui si associa il deputato Caracciolo — Giusta le osservazioni del deputato Crispi, è mandata la prima a partito, ed approvata. — Il presidente del Consiglio presenta un progetto di legge per la costruzione di un carcere cellulare giudiziario a Sassari.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7836. Molti cittadini di Polignano, di Mola, di Monopoli, di Penne, di Cepagatti, di Fasano, domandano l'abolizione del dazio sulla esportazione degli olii dalle provincie napoletane.

7837. Lisa Giovanna, di San Giovanni Rotondo, in provincia di Capitanata, vedova di Achille Giura, farmacista dannato a morte dal Governo borbonico per motivi politici, domanda di essere provveduta di pensione.

7838. Percossi Luigi, di Monte Santo, provincia di Macerata, nelle Marche, chiede che suo figlio primogenito venga congedato dal servizio militare.

7839. Albi Teresina, di Cosenza, provincia di Calabria Citeriore, vedova di Gabriele Pulice, impiegato nella cancelleria criminale, porge reclami per la non conseguita pensione.

7840. I segretari comunali del circondario di Pontremoli fanno istanze simili a quelle sporte dai loro colleghi delle provincie parmensi colla petizione registrata al numero 7809.

URGENZA DI UNA PETIZIONE.

GALLOZZI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 7837, colla quale la signora Lisa, vedova Giura, rimasta priva di marito, perchè trucidato nella reazione del

Napoletano, ed avendo quattro figli in piccola età, chiede un soccorso.

(È ammessa l'urgenza.)

MOZIONE DEL DEPUTATO LANZA GIOVANNI RELATIVA ALLA COMMISSIONE DEL BILANCIO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione intorno alle interpellanze del deputato Coppino al ministro dell'istruzione pubblica.

LANZA GIOVANNI. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

D'ONDES-REGGIO. Ho chiesta la parola per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. L'avrà a suo tempo. Ora spetta al deputato Lanza.

LANZA GIOVANNI. Come ognuno sa, vennero distribuiti due bilanci parziali per l'esercizio del 1862, cioè il bilancio degli affari esteri, e testè quello dell'istruzione pubblica.

Ora io pregherei la Camera di voler dichiarare se intenda che l'esame dei bilanci del 1862 sia deferito alla Commissione istituita per l'esame di quelli del 1861, oppure se preferisca venire alla nomina di una nuova Commissione.

Io mi sono creduto in dovere di fare questa mozione, affinché la Commissione sul bilancio del 1861 sappia se debba procedere immediatamente all'esame dei due bilanci già presentati, oppure se debba considerare il suo ufficio già compiuto.

Pregherei quindi il signor presidente di voler interpellare a questo proposito la Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza propone che s'interroghi la Camera perchè deliberi se intenda di nominare una Commissione nuova per l'esame del bilancio del 1862, ovvero se intenda conferire a quella già nominata pel bilancio del 1861 il mandato di procedere del pari a questo esame.

ALIEVI. Io desidererei di conoscere da quelli che hanno maggior pratica del regolamento della Camera quello che dal medesimo è disposto a questo riguardo.

LANZA GIOVANNI. Mi assumo di dare io stesso la spiegazione richiesta dall'onorevole preopinante, dappoichè vedo che altri non istà per chiedere la parola.

Secondo il regolamento, si nomina una Commissione del bilancio per ogni Sessione; ma non è determinato se la stessa Commissione abbia diritto di esaminare due bilanci. Questi sono casi che accadono di rado.

Per lo passato, talvolta si dava alla stessa Commissione l'esame dei due bilanci, quando venivano ad esame in una stessa Sessione; e tal altra volta credo che siasi presa una contraria determinazione. In ciò il regolamento non è esplicito; sta alla Camera il decidere qual partito abbiassi a prescegliere.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MACCHI. Pare, nell'interesse della cosa pubblica, che meglio convenga nominare una nuova Commissione. Il compito di esaminare i bilanci è di tale gravità, e porta seco tanta mole di lavoro, da farmi credere che quei medesimi, i quali hanno già esaminati i bilanci del 1861, desidereranno di vedere questo lavoro deferito ad altri; e non mancherà fra noi chi voglia consacrare qualche tempo a questa grave opera.

LANZA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA GIOVANNI. Mi pare che l'onorevole preopinante non abbia ben inteso il senso della mia mozione. Se mi permette, darò qualche schiarimento.

Egli crede che la Commissione nominata pei bilanci del 1861 sia incaricata di esaurire l'esame di questi bilanci. Ora si è già in un'altra seduta dichiarato che era completamente inutile continuare ad esaminare un bilancio già consunto, il quale è perfettamente esaurito col 1861.

La Commissione dei bilanci del 1861 potè esaminare e riferire la parte straordinaria dei bilanci. In quanto alla parte ordinaria, stantechè i bilanci vennero presentati molto tardi, stantechè questi bilanci per la parte ordinaria richiedevano una mole ingente di documenti e giustificazioni, che in gran parte non esistevano presso il Governo centrale, e che bisognava procacciarsi altrove, si trovò nell'impossibilità materiale di poter esaurire il suo compito. Essa quindi si limitò alla disamina delle spese straordinarie, potendo in questa parte soltanto ottenere un risultato economico, e ne presentò la relazione al chiudersi del primo periodo della Sessione. Ma non poterono queste spese straordinarie discutersi nel primo periodo della Sessione; e quando la Camera nuovamente si riunì, il Ministero nell'intervallo aveva, con decreti reali, fatte tali e tante modificazioni a queste spese straordinarie, per le quali in massima parte già si trovavano impegnati gli assegnamenti, che la Camera credette inutile anche di venire ad un esame e ad un voto riguardo a questa parte.

Ecco come stanno le cose. La Commissione del bilancio del 1861 non ebbe ad esaminare che le spese straordinarie,

per modo che, se non avrà il mandato di studiare il bilancio del 1862, non ha più nulla a fare.

CRISPI. Io credo più conveniente che l'esame del bilancio del 1862 si rimettesse alla stessa Commissione incaricata dell'esame del bilancio del 1861.

Il regolamento, signori, ed in ciò rispondo ad uno degli onorevoli oratori che mi precedettero, non poteva prevedere il caso della votazione di due bilanci alla volta, perchè non era prevedibile che un Governo costituzionale potesse vivere parecchi anni senza bilancio preventivo. Il caso quindi è affatto nuovo.

Intanto, siccome la Camera non ha ancora adottato alcun bilancio, e non conosce i lavori che si sono fatti su quello del 1861, il quale dovrebbe veramente servire di norma allo esame dell'altro del 1862, è bene che coloro che hanno studiato il primo abbiano il mandato di studiare il secondo. In fatto di finanze vuolsi, più che in ogni altro ordine dell'amministrazione pubblica, conformità d'idee. Questa regola non puossi affatto negligenza quando è questione dei bilanci.

Quindi chiedo che, per la regolarità ed anche per la speditezza del lavoro, la stessa Commissione, già incaricata del bilancio del 1861, abbia lo studio del bilancio del 1862. In questo altresì ci sarebbe un guadagno notevole di tempo.

MACCHI. Debbo assicurare l'onorevole Lanza che perfettamente mi erano note le circostanze di fatto da lui narrate, motivo per cui io non potevo, a questo riguardo, cadere in errore.

Le mie osservazioni intorno alla maggior possibile divisione dei lavori parlamentari basavano sopra un tutt'altro ordine d'idee. Non ostante, non parendomi opportuno impegnare adesso tale questione, rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. La regolarità sarebbe, come pare ammesso da tutti, che su questo bilancio vi fosse una Commissione apposita, e però non occorre interrogare la Camera su questo; solo si porrà ai voti il caso straordinario, se cioè ella intenda che alla medesima Commissione, eletta per lo studio del bilancio del 1861, sia trasmesso l'esame di quello del 1862.

(La Camera delibera affermativamente.)

LANZA GIOVANNI. Ora che la Camera ha deliberato di incaricare dell'esame dei bilanci del 1862 la Commissione già nominata per quelli del 1861, pregherei il signor presidente di voler completare la Commissione stessa.

Essa, costituita di ventisette commissari, manca ora di tre membri, il barone Ricasoli, il marchese di Torrearesa e il professore Amari; i due ultimi non fanno più parte di questa Camera, e il primo, essendo ministro, non può far parte della Commissione. . . .

DEPRETIS. Amari è stato rieletto.

LANZA GIOVANNI. È vero; ad ogni modo sarebbero due i mancanti.

MASSARI. Sono tre.

LANZA GIOVANNI. Inoltre vi è l'onorevole Pasini che, non ho veduto ancora alla Camera, perchè deve avere una missione all'estero.

Io non propongo che anch'egli sia surrogato, ma bensì che, oltre al nominare i due commissari mancanti. . . .

MASSARI. Tre! tre!

LANZA GIOVANNI. Chi è il terzo?

MASSARI. L'onorevole nostro collega Emerico Amari cessò di essere deputato quando era già stato eletto componente della Commissione del bilancio, ed è stato quindi soggetto a rielezione. Io perciò credo che regolarmente

debba essere considerato come vacante il suo posto nella Commissione del bilancio.

Voci. Sì! sì! È vero.

LANZA GIOVANNI. Non vi è dubbio; in via regolare sta la prima asserzione che sono tre i commissarii mancanti. Inoltre vi sarebbe l'onorevole Pasini, il quale non so quando possa ritornare fra noi. Io però non propongo di considerarlo come fuori della Commissione, bensì proporrei che, oltre al surrogare i tre mancanti, la Camera volesse portare il numero dei componenti la Commissione stessa da ventisette a trenta. Tutti coloro che ne fanno parte sanno che il numero di ventisette non è sufficiente per ripartirla in altrettante Giunte quanti sono i bilanci; quindi si è costretti di collocare alcuni commissari in due o tre Giunte, il che presenta molti assai ovvii inconvenienti.

Se adunque la Camera accettasse la mia proposta di portare a trenta il numero dei componenti la Commissione, si potrebbe fare un riparto migliore del lavoro della medesima, e questo lavoro potrebbe ancora procedere più spedatamente.

Non tralascierò ancora di aggiungere, a maggiore schiarimento della mia proposta, che in questa Commissione ci è scarsità, per non dire difetto assoluto, di certe specialità, particolarmente per le cose della guerra e della marina. Io non faccio questa osservazione per vincolare la libertà dei voti degli onorevoli deputati, ma unicamente perchè si tenga conto, se così si vuole, di questa condizione di cose nella scelta dei membri novelli.

Propongo quindi che il presidente voglia stabilire un giorno per addivenire alla nomina sia dei tre commissari mancanti, sia dei tre che io proporrei di aggiungere alla Commissione.

PRESIDENTE. Il completamento della Commissione mi pare che non abbia d'uopo d'essere posto ai voti. Si farà la votazione domani, e si vedrà allora se debbano aggiungersi altri tre membri.

LANZA GIOVANNI. Io proporrei che venisse fin d'oggi presa una decisione dalla Camera riguardo all'aumento del numero dei commissari componenti questa Commissione, perchè in questo modo i deputati avranno più tempo per riflettere sulla scelta dei nuovi membri.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda approvare la proposta del deputato Lanza che sia aumentato di altri tre il numero dei commissari per l'esame del bilancio, e così sia portato da 27 a 30.

(È approvata.)

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CRISPI. Pregherei che fosse fissato il giorno di domani per la nomina di questi commissari, e che la Commissione così completata volesse immediatamente mettersi al lavoro, perchè al più presto potessimo finalmente approvare un bilancio, e così fare i primi passi nella vita normale costituzionale.

PRESIDENTE. Ho già dichiarato che si sarebbe fissata la tornata di domani per la nomina di questi commissari.

CADOLINI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. Ho già domandata la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Il deputato Cairoli, il quale non si trovava ieri presente alla Camera, mi ha incaricato di pregare il signor presidente perchè voglia mettere all'ordine del giorno di sabato lo svolgimento dello schema di legge che egli ha presentato e la di cui lettura ha avuto luogo ieri.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, sarà messo all'ordine del giorno di sabato.

D'ONDES-REGGIO. Mi dispiace di non avere potuto ieri sottomettere alla Camera la questione di cui ora terrò parola.

Si agita la questione se mai i ministri. . . .

TOSCANELLI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

D'ONDES-REGGIO. . . se i ministri di agricoltura e commercio e della pubblica istruzione abbiano commesso una incostituzionalità con un loro decreto; essendo cosa molto grave, prima di procedere, oltre, domando se l'onorevolissimo presidente del Consiglio dei ministri e gli altri ministri ne fanno una questione solidale, questione di comune responsabilità. E tanto più domando questo, quantochè in un'altra questione di incostituzionalità da me promossa, cioè quando io attaccai d'incostituzionale il decreto dell'onorevole ministro dell'interno che aveva abolita la luogotenenza di Napoli, e quindi si argomentava di potere anco abolire con un decreto la luogotenenza di Sicilia, come quinci si è praticato, avvegnachè io a lui mi rivolgevo, pure fu il ministro di agricoltura e commercio che ne fece la difesa. Le ragioni da lui addotte non persuasero me certamente, sebbene avessero persuaso la Camera.

MENABREA, ministro della marina. L'onorevole signor D'Ondes-Reggio ha domandato se il Ministero accettava la responsabilità del decreto col quale una parte delle scuole, che erano nelle attribuzioni del ministro della pubblica istruzione, sono passate al Ministero di agricoltura e commercio.

Io dichiaro, per mio conto, che ho avuto conoscenza di questo decreto prima che fosse sottoposto alla firma di S. M.; e udite le ragioni per cui era stato proposto, io ne accettai la responsabilità assieme al mio collega il ministro della pubblica istruzione.

D'ONDES-REGGIO. Io ho domandato se il signor presidente del Consiglio dei ministri accetta anch'egli la responsabilità. . . .

TOSCANELLI. Domando la parola sull'ordine della discussione. (*Rumori*)

MENABREA, ministro per la marina. Mi permettano prima di rispondere all'onorevole D'Ondes-Reggio.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro.

MENABREA, ministro per la marina. Siccome io non sono il presidente del Consiglio dei ministri, ma soltanto uno dei membri del Consiglio, dissi e ripeto che, per parte mia, accetto la responsabilità di quel decreto.

Quando, fra brevi istanti, sarà giunto il presidente del Consiglio dei ministri, egli risponderà adeguatamente alla domanda dell'onorevole D'Ondes.

D'ONDES-REGGIO. Allora si attenderà la risposta del presidente del Consiglio per. . . .

TOSCANELLI. (Interrompendo) Ho domandato io la parola sull'ordine della discussione, e, come precedentemente iscritto, ho il diritto di parlare prima dell'onorevole deputato D'Ondes.

D'ONDES-REGGIO. Quando verrà il presidente del Consiglio. . . (*ilarità e rumori*)

TOSCANELLI. (Con forza) Ho domandato la parola e debbo averla.

PRESIDENTE. Perdoni, doveva prima essere esaurito l'incidente sollevato dal deputato D'Ondes. Adesso ha la parola.

TOSCANELLI. Chiedo se il signor presidente mi accorda

la parola sull'ordine della discussione o sul merito della questione.

PRESIDENTE. Le accorda la parola sull'una e sull'altra cosa. Sull'ordine della discussione ha chiesto la parola attualmente, sul merito della questione era già prima nel numero degli iscritti.

TOSCANELLI. Poichè il signor presidente mi accorda la parola sull'una e sull'altra cosa, entrò subito nel merito della questione.

Al punto al quale è omai giunta questa importante ed ardente discussione, io credo utile e conveniente di condurla sopra un terreno che possa soddisfare alle varie esigenze. A me pare che un tale scopo si raggiungerebbe pienamente qualora la Camera adottasse un ordine del giorno del seguente tenore:

« La Camera ritiene che nulla sarà mutato nello stato delle scuole ed istituti contemplati nel decreto del 28 novembre 1861 fino all'attuazione di una nuova legge sulla pubblica istruzione che disponga altrimenti, e passa all'ordine del giorno. »

Desidererei sapere dal signor ministro per la pubblica istruzione se ha nessuna difficoltà di accettare quest'ordine del giorno.

DE SANCTIS, ministro per la pubblica istruzione. Quello che domanda l'onorevole Toscanelli è implicito nella stessa condizione delle cose. È evidente che il ministro d'agricoltura e commercio non potrà mutare nulla negli ordinamenti di tutte le scuole a lui affidate, se prima non vi sarà provveduto con una nuova legge, e che fino a quel tempo le cose e per l'organico, e per il personale, rimarranno nello stato in cui erano innanzi.

Se dunque questo è il significato dell'ordine del giorno, io non avrei difficoltà di accettarlo.

Del resto, mi riservo di vedere quale sarà l'andamento che prenderà la discussione, e quale sarà la parte che io posso prendere in essa.

TOSCANELLI. Il significato del mio ordine del giorno non è davvero quello che gli assegna il ministro per l'istruzione pubblica. Io parlavo dello stato delle scuole, non determinava se intendeva favellare di stato attuale o di stato passato.

Ma, poichè dalle parole del signor ministro rilevo ch'egli dava al mio ordine del giorno un'interpretazione totalmente erronea, affinchè non sorga dubbio alcuno, propongo un altro ordine del giorno del seguente tenore (*Risa*), nel quale questo concetto è chiarissimamente espresso:

« La Camera ritiene che nulla sarà mutato nello stato delle scuole ed istituti contemplati nel decreto del 28 novembre 1861, quale era anteriormente a quell'epoca, fino all'attuazione di una nuova legge sulla pubblica istruzione che disponga altrimenti, e passa all'ordine del giorno. »

Se portassi opinione che il decreto del quale ci stiamo occupando involgesse la responsabilità di tutto il Ministero, avrei pensato assai seriamente prima di prendere la parola in questa importante discussione; ma, nel mio modo di vedere, alcuni sono gli atti i quali involgono la responsabilità di tutto il Ministero, altri che si riferiscono soltanto a ciascuno dei singoli ministri.

Ed infatti tutto giorno avviene che quando un ministro presenta una legge, e che questa legge è di una certa importanza, ed il Parlamento la legge rifiuta, questo ministro si crede in dovere di ritirarsi.

Da ciò risulta che la responsabilità di un ministro non è sempre confusa con quella del Ministero, e di questo ne abbiamo avuto un esempio luminoso nel nostro collega Min-

ghetti, il quale neppure attese che il Parlamento respingesse la sua legge regionale, ma soltanto per il fatto che gli uffici e la Commissione unanimemente l'avevano respinta, credette di doversi ritirare.

Io credo che il signor ministro della pubblica istruzione vorrà conoscere sinceramente il voto della Camera, vorrà venire in chiaro se la maggioranza è in suo favore, e sdegherà di coprirsi dell'ombra del cavalleresco nostro presidente del Consiglio. (*Rumori e ilarità*)

Altrimenti egli, circondandosi della sua aureola, otterrebbe certamente il voto favorevole da questa Assemblea; ed io dichiaro che, mio malgrado, sarei il primo a darglielo; ma questo sarebbe un voto estorto, questo non sarebbe un voto sincero, ed io non dubito che il ministro della pubblica istruzione voglia ricorrere a questo artificio.

Parimenti non dubito che il presidente del Consiglio voglia coartare il nostro voto (*Mormorio di disapprovazione*), voglia impedire che da noi liberamente si emetta, facendo di una questione isolata, che riguarda il solo ministro della pubblica istruzione, una questione ministeriale.

Premesse queste generali considerazioni, comincerò dal rispondere al mio onorevole amico e collega Quintino Sella.

Egli con grandissima abilità, della quale sommamente mi congratulo, ha spostato la discussione, mentre di una questione di legalità e costituzionalità ne ha fatto una questione puramente scientifica.

Ma, quanto al merito intrinseco della disamina, cioè se dati insegnamenti sia meglio dipendano da un Ministero o dall'altro, non intendo discutere. Queste questioni noi le avremmo fatte, qualora ci fosse stata presentata una legge, sulla quale fossimo invitati ad emettere il nostro parere circa la convenienza di far dipendere questi istituti o da un Ministero o dall'altro.

Qui non siamo affatto in tal caso.

Noi dobbiamo vedere unicamente se il decreto, il quale porta la data del 28 novembre, è o non è costituzionale. Quando l'onorevole Sella ha dovuto toccare la questione della legalità e della costituzionalità, si è trovato nella necessità di ricorrere a degli artifizii.

Egli ha presi gli argomenti, dai quali, più che da ogni altro, si desume l'illegalità di quel decreto e se ne è impadronito per sostenere la legalità e per dargli un'interpretazione erronea, quasi mettendo le mani innanzi, onde poter ridurre la controversia ad una questione d'interpretazione.

Mi congratulo coll'onorevole Sella della sua abilità, ma spero che, riducendo la questione a' suoi veri termini, non potrà dalla Camera in verun modo dubitarsi della illegalità ed incostituzionalità di quel malaugurato decreto. L'onorevole Sella ci ha detto: la legge 5 luglio 1860, colla quale si stabiliva il Ministero d'agricoltura e commercio, contiene all'articolo 3 le seguenti espressioni:

« Sarà provveduto con decreto reale alla designazione del personale e delle attribuzioni del Ministero suddetto, che dovranno essere distaccate da altri Ministeri, ai quali appartenessero per legge. »

Il Ministero, dice l'onorevole Sella, in forza di questo disposto ha la facoltà di determinare le attribuzioni con decreti reali; quello da voi incriminato è un decreto reale; dunque è evidente che il Ministero è nel suo pieno diritto.

Ma l'onorevole Sella, oltre essere istruito nella scienza dei numeri, certamente sa meglio di me che nella nostra lingua, oltre i numeri, vi è altresì il plurale e il singolare.

Se la legge avesse inteso di dare questa facoltà indefinita al Ministero di emettere un numero indeterminato di de-

creti, non avrebbe detto *con decreto*, avrebbe detto invece *con decreti*; quando ha detto *con decreto*, è ben naturale che è un solo il decreto che aveva facoltà il Ministero di emettere per determinare le attribuzioni del ministro di agricoltura e commercio.

Ora il decreto pel quale fu autorizzato il Governo del Re esiste, e questa fu certamente una prova illimitata, immensa di fiducia che la Camera non può aver inteso di trasmettere a tutti i Ministeri successivi. Se per avventura si ammettesse il principio che si possa emanare un numero indeterminato di decreti, che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che il ministro di agricoltura e commercio potrebbe concentrare in sé i poteri di tutti quanti i Ministeri. E veramente colla smania *invasora* che ha questo ministro, locchè ci ha confessato lo stesso suo collega il ministro dell'istruzione pubblica, questo non è un timore infondato.

L'altro argomento che portava l'onorevole Quintino Sella era che, a tenore dell'articolo 65 dello Statuto, il potere esecutivo ha facoltà di dare le ingerenze spettanti ai diversi ministri a quel ministro che più gli aggrada.

A dire il vero, io non sono del suo avviso. Ma a questo proposito debbo francamente dichiarare che vi è una distinzione da fare, cioè fra il trapasso di quelle cose, le quali appartengono ai vari Ministeri senza una legge che determina che loro spettano, e c'è il trapasso di quelle cose che ai Ministeri appartengono per legge. Quanto a quelle attribuzioni che non spettano ai Ministeri per legge, qualche volta è stata invocata la consuetudine, ma non vi è alcun voto della Camera che sanzioni ed approvi questa teoria. Anzi vi è un articolo di legge, il quale, anche quando cotale facoltà non sono attribuite per legge, lo spostamento assolutamente vieta. E ciò si legge nella legge sull'amministrazione centrale, nella quale al primo articolo ed al secondo alinea noi troviamo queste precise parole:

« Gli uffici relativi ad un medesimo ramo d'amministrazione e dipendenti da un solo Ministero possono venire riuniti in direzioni generali, facienti tuttavia parte integrante del Ministero. »

Ma qui, o signori, non siamo nel caso del trapasso di facoltà che spettano ai Ministeri senza il disposto di una legge, inquantochè, a tenore dell'articolo 275 della legge Casati, quegli istituti tecnici, i quali sono stati trasferiti al Ministero di agricoltura e commercio, appartengono essenzialmente e per legge al Ministero della pubblica istruzione. Parimente per il disposto delle leggi toscane l'Università di Pisa è costituita per leggi in tutte le sue parti, e non è data facoltà a nessun ministro di scinderla e separarla in diverse parti.

Risposto in questo modo agli argomenti legali portati in campo dall'onorevole Sella e che provano il mio assunto, credo che vi siano ancora altri motivi da discutere per provare manifestamente e chiaramente l'illegalità e l'incostituzionalità di questo decreto. Comincerò a dimostrarlo in quella parte che più m'è nota, appunto perchè riguarda la legislazione delle provincie nelle quali vidi i natali.

A dire il vero, essendo cosa che si riferiva al mio paese, ho gravemente pensato se doveva prendere la parola in questa discussione, e se la illegalità si fosse residuata alla pisana Università, volentieri mi sarei astenuto dal parlare, perchè non avrei voluto che si potesse supporre che io fossi mosso dall'amore del luogo natio. Se non avessi l'intima e profonda convinzione che l'illegalità si trova nel decreto in tutte le sue parti, non avrei favellato.

Non dirò come e perchè Pisa, essendo stata iniziatrice del movimento nazionale del 1848, fosse punita togliendole una

porzione della sua illustre Università; non dirò come il Governo provvisorio toscano, con decreto del 30 aprile, si affrettasse a restituirla.

Queste sono cose affatto estranee alla discussione della quale ci stiamo occupando.

Neppure dirò il turbamento che ha prodotto in quella città il decreto del signor ministro della pubblica istruzione e le rimostranze gravissime che il Corpo accademico ad esso ha dirette, imperocchè, rispondendo all'ufficio del ministro, manifestamente e chiaramente dichiarava che suo malgrado eseguirà quella disposizione, perchè il decreto è illegale ed incostituzionale.

La legge, con la quale è determinato tutto ciò che deve spettare all'Università di Pisa, porta la data 31 luglio 1860. Giova sapere che gli studi nostri universitari sono ordinati in un modo affatto differente da quello che dispone la legge Casati; imperocchè, oltre ad avere le sei facoltà, noi abbiamo due sezioni, cioè una d'agricoltura, l'altra di veterinaria, in modo tale che, dopo tre anni di studi universitari, si riceve un diploma di abilitazione in agronomia o veterinaria; qui non si tratta d'ingegneri, nè di periti; si tratta che queste materie sono studiate da giovani desiderosi di perfezionare i loro studi per sorvegliare e ben dirigere i loro effetti.

Ora, siccome nell'agricoltura vi è il mestiere, vi è l'arte e vi è la scienza, trovo che occorrono degli istituti tecnici, onde corrispondere alle esigenze dell'arte e fare degli uomini che siano in caso di dirigere le aziende campestri; ma vi devono ancora essere per l'agronomia gli studi superiori, i quali pongano l'Italia in grado di creare abili professori senza ricorrere all'estero: ma questa è una questione scientifica che io non intendo di fare in questo momento; solo l'ho additata per chiarire alla Camera che, quando l'istituto agrario è distaccato dalla pisana Università per essere deferito e portato nelle mani del ministro di agricoltura e commercio, viene indirettamente a togliersi la sezione di agronomia e di veterinaria.

Il ministro della pubblica istruzione, che in questa questione si vedeva in una posizione non molto brillante, all'interpellanza fattagli nella tornata del 22 gennaio dall'onorevole mio amico Ruschi dichiarò che la pisana Università non sarebbe stata menomata pur di una cattedra; ma desidererei sapere che cosa intenda per cattedra il signor ministro. Nelle scienze morali la cattedra è costituita dal professore, dal pergamo, dai libri, dalla scuola nella quale si fa lezione; ma nelle scienze naturali si compone di tutto questo, più il laboratorio di chimica, le cliniche dell'ospedale, l'istituto agrario e veterinario per i professori di queste facoltà; perchè, se fosse in facoltà del potere esecutivo di togliere tutte queste cose, le quali formano parte integrante delle cattedre, esso avrebbe modo e maniera di distruggere tutte quante le Università del regno; potrebbe togliere i locali, togliere i musei, ed allora i professori, novelli tribuni, dovrebbero far lezione sulla pubblica piazza.

Io credo che alla illegalità, per quel che riguarda l'Università di Pisa, abbia già risposto il ministro dell'istruzione pubblica, dichiarando ch'egli non aveva inteso di menomare neppure di una cattedra l'Università di Pisa, che altrimenti avrebbe commesso un atto illegale. Dopo questa dichiarazione prego l'onorevole ministro a definirci che cosa intenda per cattedra nelle scienze naturali.

Ritengo che anch'esso sarà della mia opinione e converrà meco che indirettamente, anzi chiaramente, la cattedra di agronomia è stata tolta.

E che l'istituto agrario appartenga essenzialmente all'Uni-

versità si desume dal decreto incriminato, ove si legge: « L'istituto agrario e veterinario dell'Università di Pisa... »

Ora, se appartiene all'Università, io domando se la legge 5 luglio e il decreto che dà la facoltà al Ministero d'agricoltura e commercio permettevano si distruggesse verun istituto d'insegnamento di una Università per trasferirlo a quel Ministero. A me pare risulti evidentemente il contrario.

Infine il decreto è illegale, perchè la legge determina che le categorie inserite in bilancio e che riguardano un Ministero non possono senza una legge trasferirsi da un bilancio all'altro.

È altresì illegale, perchè non cita le leggi toscane. È illegale, perchè il decreto interpreta una legge. Ed infatti la legge colla quale è stabilito il Ministero d'agricoltura e commercio, ed il decreto che fissa le sue facoltà, formano un corpo solo, che ci dà un'idea chiara di tutte le attribuzioni, le quali per legge spettano a quel Ministero.

Che cosa dice il decreto incriminato, contrassegnato con la data 28 novembre?

« Visto, ecc. Desiderando di meglio definire quali delle attribuzioni, che prima appartenevano al ministro dell'istruzione pubblica, spettino al ministro d'agricoltura e commercio, » ecc.

Risulta dunque dalle parole del decreto che con questo si è interpretata una legge. Ma l'articolo 73 dello Statuto dice che l'interpretazione autentica di una legge spetta soltanto al potere legislativo, e non al potere esecutivo.

Infine, da questo dilemma non è dato in verun modo scire: o queste attribuzioni competevano al ministro per l'agricoltura e commercio fin dal 5 luglio, in forza della legge e decreto che determinano quali siano le sue attribuzioni, o non gli appartenevano; se gli appartenevano, converrebbe porre in istato d'accusa i signori ministri; il primo, perchè non si sia preso quello che ad esso spettava; il secondo, perchè abbia aspettato diciotto mesi avanti di fare la consegna. Se invece non gli appartenevano, è evidente che con questo decreto 28 novembre si è fatta una cosa assolutamente e chiaramente illegale.

Dopo tutte queste ragioni, dalle quali risulta evidentemente l'illegalità, l'incostituzionalità del decreto, di che cosa mi contento, o signori? Domando forse un voto di biasimo al ministro per la pubblica istruzione? Domando che la Camera dichiari quel decreto illegale?

Niente affatto; ma d'altronde non credo che si possa neppure approvare la condotta di quei ministri.

Ora fra questi due estremi vi è una via di mezzo, vi è un temperamento, che è la sospensione del decreto, lo che è dichiarato nel mio ordine del giorno.

Con questo sistema medio non si sanziona un atto così illegale ed incostituzionale del ministro della pubblica istruzione, e si viene ad ovviare a quegli inconvenienti che dal decreto derivano.

So bene che con un ordine del giorno non si può sospendere un decreto; ma quando la Camera con un suo ordine del giorno ha espresso questo desiderio, sono convinto che il signor ministro della pubblica istruzione si affretterà con altro decreto a sospendere quello del 28 novembre, precisamente come fu fatto relativamente all'Università di Sassari, per la quale con una legge si sospesero altri articoli di legge che riguardavano la soppressione di quell'Università. Allora l'antecessore dell'attuale ministro della pubblica istruzione acconsentì a questa legge sospensiva, nè per questo ritenne di doversi ritirare.

Ecco quale a mio avviso è il sistema conciliativo che da

principio avea manifestato alla Camera, e le ragioni che ho esposte relativamente alla illegalità sono stato astretto a portarle in campo soltanto per mostrare la giustizia del mio ordine del giorno, la mia moderazione, la mia temperanza. (*ilarità*)

Allorquando in una pubblica discussione alla Camera risulta evidentemente e chiaramente l'incostituzionalità di un atto governativo, io credo che si debba tollerare molto, avuto riguardo alle esigenze dei tempi, e ringrazio tutti i miei colleghi della saggia politica che hanno mostrato, la quale prova maggiormente quale sia il senno pratico che hanno gli Italiani di non aver portato in questo recinto altri decreti, i quali forse sarebbero attaccabili dal lato della costituzionalità.

Ma se il Parlamento lascia che questo si faccia in vista della eccezionalità dei momenti nei quali ci troviamo, e per la pubblica sicurezza, e per tutto ciò che si riferisce alla politica interna, alla politica estera ed all'armamento nazionale, domando se potrà avere la stessa longanimità, la stessa tolleranza relativamente ad un operato del signor ministro della pubblica istruzione, mentre è assolutamente indifferente che le disposizioni contenute nel suo decreto fossero fatte un mese prima od un mese dopo.

Credo sarebbe stato bene che questa controversia non sorgesse, nè io certamente ho la colpa di averla suscitata; ma dal momento che è venuta in questo recinto, dal momento che il paese dovrà, leggendo questa discussione, vedere l'illegalità manifesta di questo decreto, io credo che noi, se non vogliamo realmente togliere il prestigio che più d'ogni altra cosa dobbiamo curare rimanga alla nostra forma di governo, non possiamo assolutamente astenerci dal fare qualche cosa che rialzi il prestigio di questa forma innanzi al paese.

Dopo tutto ciò, onorevoli colleghi, mentre fra noi vi possono essere delle divergenze di opinioni in fatto di considerazioni che si riferiscono alla politica generale, credo che in fatto di legalità, in fatto di rispetto alla legge, doveroso ancora per il potere esecutivo, noi saremo unanimi, noi non potremo assolutamente astenerci dal biasimare in qualche modo, indirettamente, questo decreto. Qualora ciò, come spero, facessimo, lo dico francamente, non sono punto preoccupato dall'idea che hanno molti relativamente ai successori, perchè ritengo che, se si abolissero i Ministeri della pubblica istruzione e quello d'agricoltura e commercio, si farebbe un'opera salutare. Imperocchè il Ministero d'agricoltura e commercio, come ce lo diceva lo stesso ministro della pubblica istruzione, è condannato a vivere di furti e ad essere spettatore dello sperpero del pubblico danaro. Quando il ministro per la pubblica istruzione ci dice che l'istruzione elementare è affidata ai comuni, la secondaria alle provincie, e che le Università sono libere, domando io che cosa gli rimanga. Più niente.

Ora, poichè questo Ministero deve costare moltissimi milioni, come ne costa anche quello di agricoltura e commercio, credo sarebbe molto meglio sopprimerli ambidue; e così verremmo ad arrecare vantaggio grande al paese. (*Sf ride*)

Per conseguenza, qualora anche, cosa che io non ho proposta, la Camera desse un voto di biasimo a quel decreto, penso che non si tratterebbe di crisi ministeriale, ma solo di sopprimere quei due Ministeri; ed io sarei il primo a prendere l'iniziativa di una tale proposta. (*ilarità*)

DE SANCTIS, ministro della pubblica istruzione. Signori, fiero di appartenere ad un Gabinetto, il cui capo ha

una doppia forza, quella dell'onestà e quella della fermezza del carattere, non è stato mai mio uso di coprirmi dell'ombra altrui.

Accanto alla responsabilità collettiva havvi sempre una responsabilità personale a ciascun ministro. Ed io l'accetto; e sarei, in verità, indegno di sedere in questi banchi, se potessi credere di continuare a reggere la cosa pubblica, dubitando per un istante della fiducia della Camera, che sola può dar forza al Governo.

L'onorevole deputato Sella prestò ieri benevolo ufficio al ministro di pubblica istruzione, ingrandendo per modo un fatto personale, da trasformarsi in un commissario regio del ministro della pubblica istruzione. Io, che in generale sono poco amico ai fatti personali, questa volta ringrazio un fatto personale, il quale è stato occasione che l'onorevole Sella tenesse alla Camera un discorso dotto, dove mostrò non solo le cognizioni di un uomo tecnico, ma quella chiarezza e decisione d'idee che io aveva avuto più volte l'occasione di ammirare in lui.

Io credeva che, dopo il suo discorso, la discussione fosse esaurita, quand'eccomi il deputato Toscanelli che la rinvigorisce di nuove forze.

Adunque, o signori, io credo opportuno d'intervenire in questa discussione e di dichiarare quali furono e quali sono oggi le intenzioni del Governo, sperando poter così metter termine ad una discussione, che io credo per lo meno prematura.

Se l'onorevole Sella non è giunto forse a persuadere tutti che gli istituti tecnici sono scuole speciali, di una cosa io credo che è giunto a convincere tutti, della urgenza e della necessità del decreto di cui oggi si parla.

Io non rammenterò i lavori di cui egli ha parlato, ma dirò solo che dopo lungo conflitto di competenza fra l'uno e l'altro Ministero il lavoro del riordinamento dell'insegnamento tecnico era rimasto per modo paralizzato, che, se di qualche cosa si può imputare i ministri, si è di aver, per troppo scrupolo di fare le cose con diligenza, ritardato questo decreto.

Si pongono due questioni, e prima una questione di legalità.

Permettetemi, o signori, che io ve lo dica colla più intima convinzione: questa questione non è seria. E lo stesso onorevole deputato Coppino, che la prima volta annunciò con molta solennità una questione costituzionale, nel suo ultimo discorso ha sostenuto questa tesi con tale linguaggio, che certo io credo che non la potrà prendere ora con quella medesima serietà con cui gli si è affacciata la prima volta.

In effetto, o signori, la Camera sarà convinta di questo, quando io le metterò innanzi tre soli fatti.

Nel 1859 la legge di pubblica istruzione affida a quel Ministero tutta intera l'istruzione tecnica.

Nel 1860, un anno dopo, fondandosi un nuovo Ministero, un Ministero d'agricoltura e commercio, viene una legge colla quale il Governo è autorizzato con decreto reale a dare al nuovo Ministero attribuzioni tolte agli altri Ministeri, ancorchè determinate per disposizione di legge.

Comparve dunque il decreto reale cinque giorni dopo che il Governo aveva avuta questa facoltà; comparve il decreto reale, nel quale sono date al Ministero d'agricoltura e commercio scuole tecniche industriali, commerciali e agricole. Coloro i quali sono pratici d'affari, sanno che cosa vuol dire organizzare un nuovo Ministero.

Le prime cure dei primi ministri d'agricoltura e commercio furono concentrate nell'organizzazione ch'esso Ministero

richiedeva. Sopraggiunse il nuovo ministro, il quale, com'è naturale, trovando le cose meglio avviate, volle vedere tutta l'estensione del suo territorio, e reclamò l'integrità territoriale.

Egli esercitò un suo diritto, di che io lo lodo; vuol dire che era uomo che prendeva sul serio il suo Ministero.

Il Ministero di pubblica istruzione aveva ritenuto quel decreto come lettera morta; gli antichi ministri d'agricoltura e commercio non si erano dato punto pensiero di queste scuole tecniche.

Si domanda ora l'applicazione del decreto reale avente forza di legge; si domanda che le scuole tecniche industriali, commerciali, agricole, siano date al Ministero d'agricoltura e commercio.

Era urgente determinare quello che nel decreto rimaneva indefinito, determinare quali erano queste scuole, le quali il Ministero della pubblica istruzione, in virtù della legge, derogando anche alla legge anteriore, doveva dare al Ministero d'agricoltura e commercio.

La necessità di un decreto che non è nuovo, decreto che aggiunga qualche cosa all'altro, di un decreto dichiarativo, determinativo, col quale si definisce quali sono le scuole a cui, in virtù di quella legge, il Ministero della pubblica istruzione doveva dare al Ministero di agricoltura e commercio, è dimostrata dal fatto stesso.

Signori, la questione ridotta in questi termini si rimpiccolisce da una parte e s'ingrandisce dall'altra. Si rimpiccolisce dirimpetto alla legge. È una questione d'interpretazione. Questa tale scuola è compresa nelle scuole tecniche industriali e commerciali, o non è compresa? È una questione di diverso apprezzamento; l'uno può apprezzarla in un modo, l'altro nell'altro. Dirimpetto adunque alla legalità la questione è rimpiccolita.

Ma la questione s'ingrandisce dirimpetto alla scienza. Voi sentite che, se c'è ancora qualche cosa di serio in questa discussione, è di determinare se le scuole che sono state passate al Ministero di agricoltura e commercio sono veramente quelle scuole tecniche industriali, commerciali e agrarie, di cui parlava la legge.

Signori, io entro ora in un campo nel quale so che la mia parola non può aver l'autorità di un uomo speciale; nondimeno un ministro della pubblica istruzione può tenere sotto di sé insegnamenti d'ogni specialità, quando abbia ingegno, quando abbia la facoltà delle idee generali, quando abbia uno spirito tanto elevato, tanto largo da potere in ogni specialità affermare quello che vi è di generale.

Ed io, o signori, voglio dire alla Camera quali furono le idee che attraversarono il mio spirito allorchè uomini speciali vennero a propormi la risoluzione di una questione che io aveva loro affidata.

Signori, bisognava determinare un limite di separazione. Il Ministero della pubblica istruzione ha ritenuto per sé i due estremi di questo vasto edificio che si chiama *tecnico, commerciale, industriale ed agrario*, ha ritenuto per sé le scuole di applicazione all'ultimo della scala, e le scuole tecniche al principio di essa. Il che vuol dire che ha ritenuto per sé ciò che c'è di più elevato nella scienza, scuole di applicazione, e ciò che propriamente è coltura letteraria, scuole tecniche. Quanto alle scuole d'applicazione, non sorse ombra di contestazione.

Signori, in questo vasto edificio, l'ingegnere è la mente, tutto il resto sono braccia; e se gl'ingegneri italiani vogliono aggiugnere all'altezza dei loro maggiori, che erano un giorno i primi ingegneri d'Europa, si dia bando alle mezze scuole e

alle mezze cognizioni. Essi hanno bisogno di studi severi universitari.

Su di questo punto nessuna transazione poteva essere possibile. Le scuole d'applicazione, vale a dire ciò che di più alto e di più largo c'è nella scienza appartenente a questo genere d'idee, fu riservato al Ministero per la pubblica istruzione.

D'altra parte, noi riservammo al Ministero per la pubblica istruzione il primo gradino di questo edificio, le così dette *scuole tecniche*.

E perchè, o signori?

Questo nome non induca in errore alcuni; le scuole tecniche non hanno niente propriamente di tecnico. Non lasciandoci illudere dal nome, ma guardando alla sostanza delle cose, le scuole tecniche sono strettamente scuole ginnasiali, sviluppo di quella prima coltura, che è comune non solo a quelli che si danno a professioni tecniche, ma a tutti indistintamente i giovani, a qualunque professione si diano.

Signori, vengo ora a fare a me stesso alcune questioni.

Le scuole tecniche, scuole di tre anni, dove s'insegna italiano, francese, geografia, storia, calligrafia, disegno, aritmetica e geometria, queste prime scuole sono sufficienti per la coltura di quelli che si danno alle professioni tecniche?

Se noi guardiamo agli artieri, a quelli che si danno al minuto commercio, agli operai, ai lavoranti minuti, io dico, o signori, che voler domandare altro a tutta questa gente è un volere portare più in là la coltura che non può essere sopportata dallo stato attuale in cui si trova la nostra società; io dico che, quando avrete dato una buona coltura generale o tecnica, come meglio voi amerete di chiamarla, a costoro, il resto può essere supplito da quella iniziativa privata, da quelle associazioni, delle quali Torino offre un così alto e luminoso esempio nelle scuole tecniche di San Carlo.

Dopo questo primo gradino, o signori, che si chiama col nome di *scuole tecniche*, viene un secondo gradino; viene un'altra sorta di gente. . . (*Rivolto a' suoi vicini*) Mi raccomando per un po' di silenzio; mi distraigo quando sento parlare. . . .

Voci. Si riposi. (*Succede una breve pausa*)

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Vi è poi un'altra classe di gente, la quale, mentre non può aspirare alla perfezione universitaria, non può tuttavia contentarsi di rimanere in questo primo grado di coltura, dirò, rudimentale, e che ha il diritto, il bisogno di aspirare a maggiore coltura. Sono qualche cosa di mezzo tra le ultime classi e la borghesia intelligente; sono gente già ricca, agiata, in cui si sviluppano per la prima volta nuovi bisogni morali.

Quando ciò avviene? Quando la gente è abbastanza agiata da lasciare che si sviluppino in loro quei bisogni morali che non cominciano a sorgere se non quando i bisogni fisici sono stati interamente soddisfatti.

Ora domanderò, o signori, è dovere del Governo di esaminare tutte le possibili combinazioni di queste classi, di rispondere a tutti i bisogni loro, e di aprire scuole apposite per dare una coltura superiore a tutte le classi sociali?

Io non esaminerò siffatta questione. Certo quando un giorno in Italia queste classi avranno oltrepassato il primo periodo dei bisogni materiali, quando i nuovi bisogni morali e intellettuali si svilupperanno, io non dubito che nello stesso seno della società sorgeranno forze le quali provvederanno a questi bisogni; ma nello stato presente delle cose credo non indegno di un Governo intelligente di prender egli questa nobile iniziativa, di elevare un po' il livello della coltura secondaria, d'istillare nelle menti bisogni più alti, che non

sieno bisogni materiali; ed a questo punto io non dubito di affermare che, oltre quel primo grado che si chiama istruzione rudimentale, ginnasiale, credo che sia pur necessario di soddisfare ai bisogni di queste classi abbastanza numerose, facendo in modo che abbiano una coltura superiore, senza essere obbligati ad avere una coltura propriamente classica.

Signori a questi bisogni io ho già soddisfatto in parte, estendendo ai licei una riforma applicata già alle Università dello Stato. Io ho permesso che uditori liberi potessero aver accesso nei nostri licei, con la facoltà di poter studiare questa o quella scienza speciale, e colla facoltà di poter essere ancora dispensati dal latino e dal greco.

Ora io ho applicato questa riforma anche al liceo *Vittorio Emanuele* in Napoli, e ne è venuto che tutta quella numerosissima gioventù, nel cui seno pullulavano gli aspiranti medici ed avvocati, perchè non trovavano ancora altra via, ora cominciano ad accorrere in quei licei, studiando scienze positive per avviarsi a questa od a quell'altra professione.

Signori, lo stato in cui si trova la gioventù in Italia offre tali guarentigie che noi possiamo rimettere questo alla sua scelta? che noi possiamo dire al giovane: tu sei giudice di te stesso, l'avvenire è nelle tue mani; studia quello che credi, e se erri, tua colpa? È cosa che dipende dal diverso stato in cui si trovano le condizioni morali ed intellettuali in Italia.

Io vi dirò, o signori, che, quando questo modo si trovasse ancora troppo libero, quando vi paresse una libertà non ancora corrispondente alla maturità a cui è giunta la gioventù italiana, allora io non dubiterei di proporre alla Camera che nel medesimo liceo si aprisse una sezione staccata per queste classi numerose che hanno bisogno di una coltura non classica, come sono gli atenei del Belgio, e addirittura una scuola separata simile a quella che si chiama *scuola reale* nella Svizzera e nella Germania; una scuola separata, nella quale si insegnasse tutto quello che si insegna nei licei, meno il greco ed il latino.

Signori, bisogna lasciar stare i nomi (quando vengono fuori dal di fuori, ci paiono molte volte delle cose maravigliose); ma che cosa sono queste scuole reali della Germania? Ebbene, queste scuole reali in sostanza non insegnano che quello che si fa nei nostri licei, meno il greco ed il latino; ed ora io credo che, salvo la qualità e la vita organica che è diversa, quanto al meccanismo ed al quantitativo, vi si insegna come e quanto è ne' nostri licei.

Ora io dico, o signori: nel pensiero del Governo c'è senza dubbio il bisogno e di ordinare il primo grado di scuole rudimentali, che corrisponda ai bisogni di tutti i giovani, qualunque sia la professione a cui vogliano indirizzarsi, e dall'altra parte di provvedere in modo che a queste classi numerose non faccia difetto una coltura superiore, quantunque non classica.

Signori, tali sono le idee le quali riguardano quel primo gradino chiamato *scuola tecnica*, che il ministro della pubblica istruzione ha a sè riservato. Quando il ministro cedeva gl'istituti tecnici, notatelo bene, non cedeva già il diritto di provvedere alla coltura generale, che è il più sacro, il più bel diritto riservato al ministro della pubblica istruzione, ma cedeva istituti i quali per alcuni saranno scuole di coltura generale, ma nella mia convinzione e nella convinzione degli uomini speciali che hanno discusso la questione sono veramente scuole speciali.

Ora sopra questo terreno debbo io ancora andare innanzi? La questione, come vedete, si va sempre più rimpicciolendo e restringendo. Rimane un'unica questione discutibile: che

cosa sono gli istituti tecnici? Sono essi scuole di coltura generale? Sono scuole speciali?

Signori, gli istituti tecnici sono un enigma, un indovinello, e perchè molti Edipi si sono messi a decifrarlo, è divenuto ancora più oscuro.

Voi avete udito, quanto a questa quistione, da una parte l'onorevole Coppino sostenervi che sono scuole di coltura generale; dall'altra parte l'onorevole Sella dimostrare che sono scuole speciali. E quando io vi dirò che questo dissenso non è solo tra questi due deputati, l'uno letterato, scienziato l'altro, ma che è tra persone di molto valore del pari nell'uno e nell'altro campo, io ho il diritto d'inferirne che gli istituti tecnici non hanno uno scopo chiaro, un concetto ben determinato.

Signori, ciò che è chiaro, ciò che è determinato, non si discute, non porge materia a dissenso. Notate, io non so quello che dovrebbero essere, ma so quello che sono in realtà gli attuali istituti tecnici. Io dunque debbo inferirne che questi istituti sono fondati sopra un'idea storta, sopra una concezione fallita. E ve lo dimostrerò in breve.

Due, o signori, erano le idee, le quali si dovettero presentare nella mente di quelli che foggiarono gli istituti tecnici.

I corsi speciali trovati dal ministro Lanza sembrarono troppo angusti, e si ebbe torto; poichè, mi si permetta questa breve digressione, poichè i corsi speciali la prima volta introdotti in Piemonte dopo breve esperimento dal ministro dell'istruzione pubblica d'allora, l'onorevole Lanza, parvero ad alcuni un embrione, qualche cosa di scarno dirimpetto al bisogno, mentre invece furono concepiti con tale intelligenza dei bisogni reali, effettivi, che allora si manifestavano in questo paese, che poterono imprimere un vero movimento verso questa maniera di studi.

Ma, lasciando stare questa digressione, utile solo in questo che ci dà la chiave di quelle sezioni che poi comparvero negli istituti tecnici, io dico che, quando gli istituti tecnici furono immaginati, due erano le idee le quali si presentarono ai loro autori. Dapprima il bisogno che l'Italia avesse una coltura secondaria seria, perchè, ciò che aveva depresso il carattere in Italia, ciò che aveva abbassata l'intelligenza, era soprattutto la mancanza di una solida istruzione secondaria.

LANZA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Il fine, insomma, che si doveva proporre quella legge, era non solo di fare uomini di professione, ma altresì buoni ed utili cittadini. Fu questa la prima idea, idea nobile, generosa, che ammetteva un grado superiore di coltura nell'istruzione tecnica, e che faceva di questi istituti veri stabilimenti di coltura generale. Ma accanto a quest'idea ne sorgeva un'altra, ed era il bisogno urgente, immediato che si aveva di scuole che potessero provvedere al movimento industriale commerciale agricola che si era manifestato in Italia; il bisogno di aprire scuole per tanto numerosa parte di giovani italiani, i quali volevano dedicarsi all'industria, all'agricoltura, al commercio.

Signori, queste due idee, invece di unificarsi, fondersi in un sol tutto organico, rimasero separate, l'una in urto col'altra. E quando io vi dimostri che il difetto organico di questi istituti è appunto quello che io vi dico, voi vedrete perchè e l'onorevole Coppino e l'onorevole Sella hanno tutti e due ragione e torto. Ci è l'una e l'altra idea, e non è raggiunta nè l'una, nè l'altra.

Io trovo dapprima questa doppia tendenza nella legge medesima. La legge chiama questi istituti istituti di coltura generale e speciale.

La parola *coltura* vi rivela la prima idea che balenò innanzi alla mente de' legislatori. La legge dichiara che questi istituti hanno per fine di indirizzare a questa o quella professione tecnica, e quindi soggiugne appresso, che le scienze debbono essere spiegate in guisa da essere immediatamente suscettibili d'applicazione, e quindi le divide in sezioni, e quando si dice che bisogna stabilirle in diversi centri, secondo le condizioni agronomiche, commerciali ed economiche in cui si trovano le provincie d'Italia, voi vedete come il secondo concetto, il concetto delle scuole speciali e professionali, annulla il concetto della coltura generale.

Signori, la legge può delineare in generale le cose. Sapete dov'è la vita della legge, dove ella si esplica? Nella esecuzione, nel regolamento.

Perchè gli istituti tecnici avessero vita, bisognava un regolamento; allora fu nominata una Commissione composta di uomini speciali e di uomini di coltura letteraria. Fu là che la duplicità del concetto che è nella legge, fu là che naturalmente si doveva rivelare; quindi nacque fin d'allora la disputa se questi istituti tecnici fossero solo istituti di coltura generale o fossero scuole speciali. Avvenne che dopo tre mesi la Commissione si sciolse senza poter decidere se fossero scuole speciali o scuole di coltura generale. Avvenne, signori, come suol, del resto, sempre avvenire, che ciascuno rimase nella sua opinione. (*Si ride*)

Il conte Terenzio Mamiani, che era ministro della pubblica istruzione, che cosa fa? Gli uomini della scienza non si accordano tra loro, egli disse: poichè non vanno d'accordo, obbediamo alla legge, eseguiamo puramente le sue prescrizioni.

Fu riunita una seconda Commissione, composta questa volta di uomini colti, di uomini abilissimi, pratici soprattutto nell'arte di fare de' regolamenti, e, aggiungerò, intendenti anche, in quella maniera generale che si può aspettare, di cose tecniche. Fu riunita questa Commissione, dalla quale furono esclusi tutti gli uomini tecnici, i quali sostenevano che doversero essere scuole speciali.

Voi vi attendete, o signori, che questa Commissione riunita per fare un regolamento, ordinasse gli istituti in modo da corrispondere all'aspettazione, in modo che fossero scuole di coltura generale.

Vi è, o signori, un fenomeno che par strano, ma che pure è il vero.

Talora uno sguardo sicuro, ben lanciato, rimane incancellabile in una debole immaginazione; talora vi sono obiezioni d'uomini tecnici che volere o non volere lasciano traccia anche in quelli che li combattono.

Questa Commissione, con tutta l'intenzione di voler far scuole di coltura generale, era preoccupata delle obiezioni degli uomini tecnici, preoccupata principalmente dal timore di far scuole di lusso, dove pochi andassero, scuole senza scopo professionale ben definito.

Questa Commissione adunque cominciò per voler fare una scuola di coltura generale, e fece le scuole più speciali che si possano immaginare.

In effetto, o signori, che cosa vuol dire *coltura generale*? Che cosa vuol dire quella coltura che deve educare il cuore e la mente, che deve formare il cittadino accanto all'uomo di professione? Vuol dire una solida istruzione letteraria, forti studi di geografia e di storia, vuol dire ancora studi, non dirò di filosofia astratta, ma almeno di etica, la quale insegna ai cittadini i loro diritti e i loro doveri.

Or bene, che cosa fece la Commissione per questa, che per me è la sostanza ed il carattere di una scuola di coltura generale?

Ci pose, o signori, un professore. Mirabile *monstrum*! Un solo professore, il quale riunisce in sé la storia, la geografia, la letteratura... e di filosofia, di morale, nulla! Questo è quello che si chiama coltura generale, questo è quello che è rimasto in quelli che si chiamano istituti tecnici. Ma certamente vi sono delle scienze positive che possono appartenere a questa o a quella professione. Quando si venne alle scienze positive, là era impossibile di avere una coltura generale come si ha nei licei. Quindi allora cominciò a sentirsi per invitta necessità della logica il bisogno di quelle sezioni che erano già in germe nella legge, e comparve fuori la prima sezione fisico-matematica.

Ora io mi permetto di osservare che qui fu decisa una questione di massima gravità, fu decisa in un semplice regolamento, e non per legge. Fu decisa una questione, la quale ha sollevato tante volte la Francia, e che quando sarà sottoposta alla Camera, se mai, come sarà certamente, ci sono Italiani i quali siano teneri di una seria coltura classica, troverà forti oppositori.

Fu deciso che coloro i quali uscissero da questa sezione potessero senz'altro aver l'adito aperto alla facoltà di matematica delle Università degli studi.

Certamente la riforma fu timida. Si risentirono le obiezioni che mossero d'altra parte; ma era un primo passo che poteva aprire la porta alla soluzione intera della questione. Venne, o signori, la necessità d'una seconda sezione.

Nella sezione fisico-matematica i giovani possono entrare alle Università e studiare matematica. Ma per quelli i quali vogliono attendere ad impieghi civili amministrativi, che cosa farete voi?

Che cosa farete per i commercianti, per gli agricoltori e per gli industriali?

La chimica oggi ha tante relazioni coll'industria; come potete voi con scuole di semplice coltura generale provvedere a queste diverse domande?

Quindi per ineluttabile necessità del concetto di scuole speciali si uscì dall'idea di coltura generale. Si passò all'idea di sezioni speciali, sezione agricola, sezione chimico-industriale, sezione fisico-matematica, sezione amministrativo-commerciale.

Non vi pare, o signori, di veder sbucare già fuori le scuole tecniche agricole, industriali e commerciali? Volete voi aspettare altro?

Ebbene io dirò: noi abbiamo già quattro sezioni *A, B, C, D*. Sapete voi dove la necessità logica condusse la Commissione? Una volta che avete dato un passo, non si può rimanere a metà.

Si combinarono queste quattro lettere *A, B, C, D*, e ne uscirono quindici sezioni; poichè, o signori, con una circolare posteriore, gl'istituti tecnici sono divisi in istituti completi e non completi, e questi ultimi sono rappresentati da diverse sezioni diversamente combinate.

Che cosa sono queste sezioni? Non sono queste le scuole speciali tecniche, industriali, agricole che dovevano essere organizzate dal ministro d'agricoltura e commercio?

Ma, signori, prendiamo a caso una di queste sezioni, per esempio la sezione commerciale, che cosa vi si insegna? C'è il solito professore *omnibus* di storia, geografia e letteratura; e poi accanto che cosa trovate? Voi trovate la storia dei commerci e delle industrie, economia, contabilità commerciale, nozioni di materie prime, diritto amministrativo e commerciale. Ma che cosa altro deve imparare un commerciante? Che cosa altro s'insegna nella scuola di commercio di Berlino? Ma volete voi, accanto a questa sezione, cui ne-

gate il titolo di scuola speciale, volete voi fondare ancora una scuola ulteriore?

Mi direte: sarà una scuola pratica. Ma, signori, le facoltà dell'Università hanno anche scuole pratiche per complemento; ma gli studenti di Pisa vanno a compiere alle scuole pratiche i loro studi in Firenze, e non per ciò direte che, per esempio, la facoltà di medicina sia scuola non professionale, sia scuola di coltura generale; che, perchè il commerciante sarà obbligato di entrare in una casa di commercio a fare la sua pratica, la scuola dov'egli ha imparata la professione sia scuola generale e non ispeciale.

Signori, mi pare dunque, senza pretendere di voler tutti persuadere i dissidenti, perchè la discussione dura da più di due anni, mi pare di avervi dimostrato che nella convinzione del ministro dell'istruzione pubblica e degli uomini tecnici e speciali che gli proposero la soluzione di questo affare, gli istituti tecnici si dovevano presentare come scuole speciali, quantunque egli si rendesse ben ragione del perchè ci fossero altri i quali le tenessero per scuole di coltura generale.

Ora, quando il ministro della pubblica istruzione riserbò a sé il diritto di provvedere alla istruzione secondaria, alla coltura generale; quando egli dice al ministro di agricoltura e commercio: prendete questi istituti, di cui non ve ne sono che tre o quattro finora, e poichè c'è urgente bisogno non di discutere, ma di operare (*Benissimo!*), ordinate questi istituti, fate che siano scuole speciali, io non so veramente dove sia più questione, dove sia la serietà della discussione nella quale oggi ci troviamo impegnati. Ma io andrò più innanzi, sarò schietto fino all'ultimo punto e dirò tutto quello che mi è passato nel pensiero quando, dopo lungo contrasto con me stesso, ho sottoscritto questo decreto. (*Movimento di attenzione*).

Si è detto da alcuni, e sono stato io il primo che lo dissi a me stesso, tutto ciò che è insegnamento deve appartenere alla pubblica istruzione. Ecco una di quelle massime che sono teoricamente belle e vere, ma di cui non so poi cosa farmi nel fatto, perchè nel fatto non esistono principii generali, ma soltanto principii modificati da questa o quella circostanza. Sapete voi quale è il fatto storico che da un secolo si è a questo proposito rivelato non solo presso di noi in Italia, ma in Europa tutta? Troverete avventurata questa proposizione, eppure io sono convinto della sua verità; questo fatto è lo spoglio generale del Ministero della pubblica istruzione.

Da un secolo in qua uno spoglio generale si va facendo in un modo presso i paesi dove l'insegnamento è libero, in un altro dove i Governi sono centralizzatori. Se guardiamo nella Germania, troviamo, per esempio, che, mediante l'ardita iniziativa dei privati, sono sorte e sorgono scuole industriali, agricole, commerciali, grandi stabilimenti i quali dipendono sia dal presidente della società d'incoraggiamento, sia da altre associazioni che non hanno niente che fare col Ministero della pubblica istruzione. Io desidero al mio paese il tempo nel quale l'iniziativa privata sia tanto ardita, intelligente ed operosa, che possa spogliare completamente il Ministero d'istruzione pubblica.

Ma d'altra parte nei Governi centralizzatori è succeduto qualche cosa di simile in un'altra maniera: è succeduto che i Ministeri speciali hanno richiamato a sé tutto ciò che si appartiene alle materie che formano parte delle loro attribuzioni. È avvenuto che non solo hanno voluto reggere, ma altresì formare, educare, istruire la gioventù nelle materie le quali appartengono a ciascun Ministero. È questo un fatto europeo, o signori; quindi il ministro per la guerra ha preso

non solo le scuole militari, ma ha formato ancora delle scuole secondarie per poter sin da principio avere uomini avvezzi alla disciplina; quindi il ministro per la marina prese le scuole nautiche; quindi il ministro pei lavori pubblici, in Francia, prese le scuole de' ponti e strade; quindi i ministri pei lavori pubblici e per l'agricoltura e commercio mettono le mani, in Francia, sopra tutti gli stabilimenti che appartengono a ciò che è agricola, industriale e tecnico, e ne fanno una loro propria dipendenza.

Signori, io non voglio dire quale sia la ragione di questo fatto storico; quando i fatti durano da lungo tempo, e si riproducono costantemente, non sono fatti arbitrari, hanno la loro ragione.

Io non esito a dire solamente questo, che un gran peccato dei Ministeri della pubblica istruzione (parlo ora di un fatto generale, di storia generale, appartenente a quasi tutta l'Europa) è stato il rimanere trincerati in mezzo al greco ed al latino, in mezzo ai dizionari ed alle biblioteche, in mezzo al quadro ristretto ereditato dal medio evo, Università, ginnasi e licei, mentre tutta l'Europa civile manifestava nuovi bisogni, mentre tutto andava innanzi, e mentre gli uomini speciali, i quali reggevano altri Ministeri, provvedevano, incaricandosi essi dell'istruzione nelle materie speciali. Questo peccato io credo che dopo si sia emendato, ma il *troppo tardi* è ancora per i Ministeri di pubblica istruzione.

Signori, quando io vi presento il fatto ingrandito con queste proporzioni; quando io vi presento il fatto di una natura così generale, vi meraviglierete ora voi che venga il ministro per l'agricoltura e commercio secondando la corrente, vi meraviglierete voi, che il ministro di agricoltura e commercio venga anch'egli a richiedere l'insegnamento tecnico?

Non è, o signori, la volontà di un sol ministro di agricoltura e commercio che ciò vi chiede, è la legge, ed è, secondo la mia intima convinzione, il bene del paese, è la logica stessa di questa creazione che si chiama *Ministero di agricoltura e commercio*. Poichè, o signori, io vi domando: che cosa avete voi voluto fare creando un Ministero di agricoltura e commercio?

Avete forse voluto voi semplicemente togliere tali e tali attribuzioni a tale e tale Ministero per darle ad un altro, fare una divisione del lavoro, scaricare altri Ministeri della grave soma? Ma, o signori, così sarebbe, come faceva qualche volta il Voltaire, spiegare con piccoli *nienti* le grandi cose.

Ma voi, o signori, avete creato un Ministero di agricoltura e commercio, ed avete voluto attaccare a questa creazione un grande significato. Quando una rivoluzione si è manifestata in Italia, sapete voi quale è stata la prima idea che ha lampeggiato? Un Ministero di agricoltura e commercio.

Così nel 1848 in Napoli, così nel 1860 in Torino. Io mi domando: qual fu dunque l'intenzione della Camera, quale l'intenzione del Governo d'allora, creando un Ministero di agricoltura e commercio?

Forse, o signori, il pensare al censimento, alla monetazione, alla statistica?

Queste sono cose importantissime, ma non è questo il carattere di questa creazione che si chiama *Ministero di agricoltura e commercio*.

Signori, l'Italia un giorno era regina in due grandi vie, nella via dell'intelligenza e nella via dell'industria e del commercio.

Noi, o signori, con la libertà e con l'indipendenza smarrimmo e l'una e l'altra via; altre nazioni se ne impadronirono e ne divennero potenti e forti.

Ora la ragione che genera in me la convinzione che il nostro risorgimento è reale, qual è? Che cosa giustifica la fede che io ho nel nostro risorgimento? Forse le battaglie di Palestro e di San Martino? Forse i fatti materiali, che possono essere cancellati da altri fatti materiali? No, signori; quello che genera la mia fede, sapete voi che cosa è? È il vedere, fin dal principio di questo secolo, anzi fino dal tempo della rivoluzione francese, un risorgimento intellettuale, morale e materiale, già preconizzare questo risorgimento di fatto, a cui noi siamo venuti; è il vedere le lotte scientifiche, filosofiche, letterarie, le quali hanno animata la gioventù nella prima metà del secolo scorso; ed è il vedere questo movimento pronunziato che si manifestò in tutta Italia per le scienze positive, e quest'immenso sviluppo che ha preso il commercio in Italia, che reclamava dalla pubblica coscienza un Ministero speciale, il quale vi provvedesse.

Ed ora, o signori, quando noi non vogliamo rimpicciolare i fatti, quando noi vogliamo dare a questo Ministero il suo proprio significato, potete voi dubitare che il primo compito, quello a cui attaccava tanta importanza Scialoja, che intervenne nella compilazione del decreto, che il primo compito, dico, del Ministero di agricoltura e commercio, la più importante cosa che egli abbia a fare è di rispondere ai bisogni della nuova generazione, è di prendere per mano tutta quella gioventù, la quale oggi perde molte volte il tempo nelle Università dietro carriere impossibili, aprendole la via ad una carriera reale, epperò di non discutere se gli istituti tecnici debbano essere scuole speciali o scuole generali, ma di crearle invece e di organizzarle? (*Bravo! Bene!*)

Signori, io dunque ho potuto con piena e tranquilla coscienza cedere questi istituti tecnici al ministro d'agricoltura e commercio; e se c'è cosa la quale mi rimanga nell'animo, è il timore, permettetemi che lo dica, è il timore che, avendo fatto a lui questo dono, che passando a lui le scuole tecniche, non passino per avventura anche a lui i fastidii ed i tormenti che in questo paese sono riserbati a tutti i ministri di pubblica istruzione passati, presenti ed ai numerosi aspiranti al Ministero di pubblica istruzione. (*Applausi e risa di approvazione*).

PRESIDENTE. Il deputato Caracciolo ha facoltà di parlare.

CARACCIOLO. La questione, che pareva piccola in principio, si è talmente ingrandita nel progredire della discussione, ed è stata così ampiamente svolta dal deputato Sella, ed ora dall'eloquente discorso del signor ministro dell'istruzione pubblica, che a me gioverà, siccome è mio costume, stringere il mio dire nei termini della maggior brevità che mi sarà possibile.

Il decreto incriminato attribuisce al Ministero dell'agricoltura e del commercio l'insegnamento tecnico del secondo grado.

Questa quistione può essere esaminata sotto l'aspetto della legalità e sotto quello del merito.

Quanto alla legalità, il decreto organico che istituisce il Ministero dell'agricoltura e del commercio parla molto chiaramente. Io trovo nel primo articolo nominatamente tre volte ripetuto che sono assegnate al Ministero d'agricoltura e commercio le scuole tecniche così agrarie, come commerciali ed industriali.

Ma che cosa deve intendersi per queste parole *scuole tecniche*? Non già le scuole in astratto che possano esistere in un regno ideale, che è di là da venire, ma bensì quelle che esistono effettivamente in questo paese, istituite ed ordinate dalla legge.

Ora, la legge del 13 novembre, come vi è noto, riconosce nell'insegnamento tecnico due gradi. Il primo si dà nelle scuole propriamente dette, il secondo negli istituti.

Ora non viene trasferita al Ministero d'agricoltura e commercio altra attribuzione che quella degli istituti. E ciò per la ragione stata accennata dall'onorevole Sella, e che fu più ampiamente spiegata oggi dal signor ministro della pubblica istruzione: essere cioè le scuole tecniche del primo grado dirette piuttosto ad una coltura generale, e l'insegnamento degli istituti più speciale e più pratico.

Ad ogni modo, se fallo vi fu nel decreto che viene oggi incriminato, questo fallo si fu nell'aver interpretata la lettera della legge in un modo troppo restrittivo. Il ministro dell'istruzione pubblica peccò forse per avarizia e non per generosità, e il temperamento da lui preso indica che questo non fu senza transazione, senza lotta di competenza, e che il sacrificio dovette costare più a lui nel farlo, che oggi non debba costare alla Camera l'approvarlo.

Venendo ora a dire una parola nel merito, io osserverò che l'istruzione pubblica, presa nel suo senso più ampio e più generale, è più che mezzo l'incivilimento della nazione.

L'istruzione pubblica dovrebbe negli ordini sociali, come dice il Rousseau, in cui ogni posto è stabilito e determinato, fare che ognuno ricevesse quell'educazione che è proporzionata al posto ch'egli occupa.

Ognun vede che in questa bisogna la parte più ardua si è quella dell'istruzione secondaria, la quale è destinata all'insegnamento professionale, all'insegnamento di quelle professioni che escono dalla strada maestra, dall'istruzione universitaria.

Parte essenzialissima di esso è l'istruzione tecnica industriale e commerciale.

Invano il Parlamento ordinerà esposizioni industriali ed artistiche nell'una o nell'altra città d'Italia, ove la generazione presente non sia prima educata in quelle scienze la cui applicazione deve svolgere le forze industriali latenti della nostra terra, ove il proprietario italiano non sia prima istruito in quelle arti che debbono perfezionare i metodi dell'agricoltura e debbono sostituire gli argomenti della scienza a quelli di un volgare empirismo.

Ora, signori, ecco la questione. È questo organismo industriale il principale compito, come diceva il ministro della pubblica istruzione, del nostro risorgimento, il quale non potrà diventare reale che a questa condizione, perchè, forza è confessarlo, egli è l'organismo industriale più ancora della scienza e delle lettere, e forse più ancora dei grossi battaglioni che rende le grandi nazioni rispettabili e temute.

Questa parte dell'incivilimento nazionale dev'ella appartenere al ministro dell'istruzione pubblica?

Signori, se tutte le colture speciali si dovessero raccogliere sotto il Ministero dell'istruzione pubblica, questo Ministero sarebbe una specie d'enciclopedia insegnante, e sarebbe il suo compito così molteplice, così vasto, che non vi potrebbero bastare le forze di una sola amministrazione.

Gli è così ragionevole il volere che gli istituti tecnici, industriali e commerciali, dipendano dal ministro dell'istruzione pubblica, quanto sarebbe ragionevole il volere che ne dipendessero, per esempio, le scuole militari e navali.

Nella Francia stessa, che è un paese essenzialmente centralizzatore, specialmente in fatto d'istruzione pubblica, tutti gli istituti di tal genere, come scuole d'arti e mestieri, scuola delle miniere, ed altre, dipendono dal ministro d'agricoltura, commercio e lavori pubblici, nello stesso modo che la Poli-

tecnica dipende dal ministro della guerra e la scuola navale di Brest dal ministro della marina.

Al Ministero della pubblica istruzione non compete, non deve competere che l'istruzione professionale superiore e la classica; le colture speciali debbono, logicamente parlando, appartenere ai Ministeri speciali.

Con ciò io non voglio già dire che la riforma accennata nel decreto del 28 novembre si debba riguardare come compiuta; tutt'altro. Per quello ch'io ne intendo, generalmente questi istituti tecnici non hanno finora funzionato in un modo soddisfacente; essi non hanno dato finora agli alunni quella istruzione ampia, complessiva, di cui abbisognano gli agricoltori ed i grandi intraprenditori d'industrie. E di ciò, anche senza le informazioni prese, io mi sarei facilmente fatto capace leggendo semplicemente la legge ed il regolamento. Gli istituti tecnici sono divisi in quattro sezioni: la sezione, cioè, amministrativa-commerciale, agronomica, chimica e fisico-matematica. Ma delle scienze che in queste s'insegnano, alcune hanno poco che fare collo scopo prefisso all'insegnamento, come sarebbe la letteratura italiana, la storia e la geografia. L'onorevole Sella credeva che questa parte dell'insegnamento letterario dovesse essere conservata negli istituti tecnici, di che a lui si deve rendere gran lode, poichè, quantunque uomo speciale, egli sente la necessità e l'altezza di un insegnamento letterario. Ma io gli faccio osservare che per l'ammissione degli alunni negli istituti tecnici propriamente detti si richiede l'esame dei corsi delle scuole tecniche, in cui quest'insegnamento letterario è compreso. Mi pare che sarebbe più logico e naturale che questa parte dell'insegnamento che propriamente è letterario rimanesse piuttosto nelle attribuzioni del Ministero dell'istruzione pubblica, anzichè in quelle del ministro di agricoltura e commercio.

Finalmente sorge un altro dubbio, ed è grave. Oltre alla riforma che si racchiude nella parte scientifica, non dovrà il ministro di agricoltura e commercio riformare eziandio la parte amministrativa degli istituti tecnici? Il numero dei professori non dovrà egli essere aumentato? L'esame dei concorsi sarà ancora fatto dalla Commissione presieduta dal provveditore della provincia?

Tutte queste sono questioni, o signori, la cui soluzione oggi mi parrebbe prematura.

Noi non abbiamo altro da fare, senonchè far istanza al ministro, perchè egli pubblichi una legge sull'ordinamento dell'istruzione tecnica, legge che dia compimento alla riforma accennata nel decreto che, a mio sentire, in luogo di essere biasimato, debb'essere piuttosto commendato come inizio di un ordine di cose desiderabile.

Però io propongo alla Camera l'ordine del giorno seguente (*Movimento d'attenzione*):

« La Camera, confidando che in seguito al decreto del 28 novembre sarà provveduto con apposita legge all'ordinamento dell'istruzione tecnica nazionale, passa all'ordine del giorno. »

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Il Ministero accetta quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Coppino ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti!

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

COPPINO. Se la Camera intende passare ai voti, io non mi opporrò che ella tronchi questa questione.

Voci. Parli! parli!

COPPINO. Se però ha sentito a qual altezza sia stata mantenuta e portata la questione da coloro i quali hanno favellato

lato in questa tornata, io credo che non potrà ancora chiudere una simile discussione.

Per parte mia, io mi proporrò di dire solo poche parole, e cercherò di essere il più breve che sia possibile; ricorderò soltanto una o due delle cose che l'onorevole Sella ha notate.

Dichiarerò anzitutto che alloraquando egli manifestava quel suo concetto intorno all'utilità o non delle scuole pratiche, non combatteva opinione che io avessi manifestata, e forse chiaramente non era la mia parola arrivata insino a lui.

La scuola pratica era citata nel regolamento, e da me era addotta a dimostrare come il legislatore molto diversamente intendesse lo istituto tecnico da quelle scuole che, pratiche o speciali si chiamino, per mio credere possono con molto profitto affidarsi al Ministero d'agricoltura e commercio.

L'onorevole Sella ci ha esposto con istupenda facilità di parola, con somma autorità di scienza, le sue idee sull'insegnamento tecnico, un suo programma quasi, il quale io sarei lieto veder attuato nell'insegnamento tecnico anche dall'onorevole Sella, se non fossi persuaso altamente, e non l'avessi dichiarato fin dal principio, che io era sicuro che il presente ministro d'agricoltura e commercio farà quello che si conviene all'interesse di questo insegnamento.

Quando poi l'onorevole Sella si congratulava perchè fosse stato emanato questo decreto, io non ho potuto nè posso dividere questo suo sentimento, quantunque io lo farei molto volentieri, perchè ogni congratulazione che facessi ai due ministri ritornerebbe naturalmente a colui il quale tanta parte ha preso in cotesto decreto.

Non dirò che sia dopo questo cessata ogni confusione, anzi Babilonia, come affermava l'onorevole deputato, si bene mi sembra che questi tali da lui ricordati, al vedere distaccarsene questi istituti, aggiungeranno che è cominciata la dispersione delle genti.

Io avevo eccitato questa questione per due motivi, ma molto bene il ministro della pubblica istruzione accennava come meno io avessi insistito sopra la questione della legalità, e più assai sopra l'altra che riguardava la convenienza del decreto medesimo e l'opportunità sua.

Sotto questo aspetto alcuni hanno voluto combattere la presente questione o ne hanno almeno notato il difetto. Nè io vi risponderai, se a questi non si fosse aggiunto l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Il ministro non si accordava perfettamente colle sue idee stesse. L'abbiamo udito or ora con molta verità e con molta eloquenza notare che, appena l'Italia ridivenne libera, subito ricorse col pensiero a quella sua antica grandezza così nelle cose dell'intelligenza, come in quelle delle industrie e dei commerci. Volle allora che sorgesse un Ministero, il quale le sue speranze significasse e il proposito di recuperare il suo primo luogo.

Ma, o signori, l'istituzione del Ministero d'agricoltura e commercio non è che il fatto dichiarativo di questa grande corrente d'idee, la quale volge tutto il paese a due maniere diverse di studi.

Sia pur questa promessa di nuovi destini alle industrie ed ai commerci nostri, non intendiamo noi con meno sollecito amore a recuperare quel posto che l'intelligenza italiana occupò un giorno. Sia questo proposito di menti liberali e provvido istinto di popolo, non poteva avvenire un cangiamento, uno spostamento in una ragione di studi, senza che sorgessero ragionevoli timori di quello sarebbe avvenuto. La questione aveva più parti, e una sola si dimostrava. Conveniva perciò sapere quali fossero i nuovi intendimenti del Ministero.

Quanto all'esposizione che il ministro vi ha fatta del doppio concetto che ha informato l'istituto tecnico e la sua ripartizione nelle sezioni, io non ho nulla a ribattere. Assolutamente vi è un doppio concetto, ed era giusto che, alloraquando uno di questi due concetti si determinava, si determinasse pur l'altro; era giusto che si provvedesse all'istruzione tecnica e si dichiarasse in qual modo si volesse provvedere a quella coltura generale, cui l'istituto tecnico in un certo modo bastava; era giusto che, alloraquando il Ministero ha avvertito essere due ordini di giovani, al primo de' quali la modestia o la mancanza di fortuna permetteva appena giungere al corso delle scuole tecniche e compirlo, mentre ad altri era permesso aspirare a cognizioni alquanto più elevate, era giusto, dico, si conoscesse che era a questi serbato. Sapiente era il ricordato consiglio dello Scialoia, il quale voleva ritrarre dalla carriera universitaria, dove avrebbero fatto prova non utile a loro, non ad altri, cotesti giovani, e cercava chiamarli a studi più profittevoli tanto nella libera carriera delle industrie, quanto in quella dei pubblici impieghi.

Questi ed altri cotali che scuole trovato avrebbero? Quale dottrina e quale coltura restava?

Il ministro della pubblica istruzione, rifacendo la storia dell'istruzione speciale nel nostro paese, notava essere sorte le scuole speciali quando si sentì il difetto della classica istruzione. Non era abbastanza precisa la locuzione; fu per molti anni ed è tuttavia il vezzo di coloro che veggono di mal occhio le novità, e nel nostro paese quando ogni nostra istituzione a questo spirito di libertà si informava abbiamo udito molti di questi gridatori lamentare che l'istruzione pubblica fosse in uno stato di deplorabile decadimento. Non era intieramente vero; l'istruzione pubblica ravvivata dallo spirito di libertà si mantenne e progredì, fu incentrata, fu raccolta in certi istituti, i quali per insegnamenti erano assai più compiuti che non fossero prima, e ne ritrasse copia di svariata dottrina e facoltà a progressi maggiori.

Ma quanto l'istruzione classica da una parte si faceva più ampia, naturalmente coloro i quali di questa istruzione classica non avevano molto a valersi domandavano con maggior insistenza che a loro eziandio si provvedesse, e le scuole speciali sorgevano.

Ora che cosa farà il ministro per l'istruzione pubblica?

Io ho ascoltato con molta attenzione il suo discorso, ed ebbi il piacere di ritrovare che le mie idee si accordavano colle sue, nè da suoi disegni andavano lontane le mie speranze. Se esso non solamente mantiene queste che impropriamente si chiamano *scuole tecniche*, ma ancora le svolge e le perfeziona; se quello che fu una licenza per gli uditori dei licei, diventa una facoltà e un diritto, le mie paure si dileguano. Faccia egli sorgere accanto agli istituti che si chiamano *classici* istituti e scuole che proveggano all'acquisto di quelle cognizioni che sono necessarie a tutti, ed hanno a formare il corredo dell'educazione cittadina, io sarò in gran parte soddisfatto, e prendendo atto di questa dichiarazione sua, solo lo inviterò a provvedere il più presto a quei bisogni.

Il ministro diceva che ci era ancora la questione legale sollevata con certa insistenza nel primo giorno di queste interpellanze, la quale perdettesse molto della sua importanza nel secondo; ha detto pure i motivi per cui nel secondo giorno ciò avveniva.

Se io badassi però alle ragioni, le quali furono finora addotte per ispiegare la legalità dell'ultimo decreto, io avrei a dubitare tuttavia che la ragione assolutamente sostenesse in questa questione il Ministero. Crederò io che a provare la

giustizia e legalità di questo decreto possa valere l'argomentazione che l'onorevole Sella mi parve volesse derivare dall'assurdo?

Diceva, o parmi: se si avesse a intendere la facoltà del ministro nel senso che fu esposto, ne nascerebbe che un Ministero avrebbe a rimanere immobile, che le sue attribuzioni non potrebbero più mai essere cangiate. Ma lo stesso egregio uomo non vi dava un peso molto grande, conciossiachè evidente fosse che si trattava qui soltanto d'impedire che il potere esecutivo, nel ripartire le attribuzioni tra i diversi ministri, non si credesse a ogni volta che gli talentasse in diritto di passar sopra alla legge.

Nè veramente mi convinse l'altro argomento, il quale volle dedurre da non so quale articolo dello Statuto; egli è evidente che l'attribuirsi diversi Ministeri ad una persona non è il confondere le attribuzioni di questo Ministero in uno.

Tuttavia resta una parte, la quale mi pare che dovrebbe essere chiarita assolutamente, ed è quella per la quale si deve giudicare il valore che è riservato all'articolo terzo della legge 5 luglio 1860.

Il Ministero conserverà questa facoltà quasi perpetua di poter continuamente aggiungere al Ministero di agricoltura e commercio attribuzioni tolte ad altri Ministeri, anche allorché queste siano state fissate da una legge?

Mi pare che assolutamente questa facoltà debba cessare, il che, se non fosse, allora non saprei se quelle paure che il ministro per l'istruzione pubblica sentiva, per il dono che faceva al ministro di agricoltura e commercio, dei turbamenti molti che questa materia gli aveva a produrre, non abbiamo a provare pur noi per un'altra causa. Chi sa se, dopo ceduti gli istituti tecnici e tutte le somiglianti scuole, non si abbiano un giorno o l'altro a cedere quegli istituti superiori che il ministro si rallegra di avere conservato alla pubblica istruzione.

Allorché il Ministero sia disposto a credersi privo oramai di quella facoltà che l'articolo 3 gli accordava; allorché il ministro della pubblica istruzione sia disposto a presentarci una legge che governi tutte quelle discipline che debbono servire alla coltura generale, io allora chiederò le mie interpellanze con un ordine del giorno, il quale presso a poco si conchiuda in questa forma:

« La Camera, ritenendo cessata nel Ministero la facoltà concessa dall'articolo 3 della legge sul Ministero di agricoltura e commercio, e invitando il ministro della pubblica istruzione a presentare una legge per le scuole tecniche a fine di provvedere alla coltura generale della nazione, passa all'ordine del giorno. »

SUSANI. Domando la parola per un semplice schiarimento. (Mormorio)

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio ha domandato la parola per una mozione d'ordine, gli accordo quindi la facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Qualora alcuno degli onorevoli ministri abbia comunicato al signor presidente del Consiglio le mie parole, in questo caso non mi sarebbe più mestieri di ripeterle; altrimenti, se ciò non è, brevemente le ripeterò.

RICASOLI B., presidente del Consiglio. Pregherei che le ripettesse per la maggior esattezza, così potrò rispondere con maggior precisione.

D'ONDES-REGGIO. La preghiera che io voglio dirigere all'onorevolissimo presidente del Consiglio è, se mai in questa questione, la quale si è presentata gravissima, perchè si è detta questione di costituzionalità, cioè se la Costituzione sia stata sì o no violata dagli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica e d'agricoltura e commercio, egli, e quindi tutti i

ministri, ne facciano questione propria, e la loro responsabilità vada congiunta a quella dei due accennati loro colleghi, oppure no. E dissi che tanto più io desiderava saper questo, inquantochè, quando osservai che l'onorevole presidente del Consiglio principalmente, e gli altri ancora, avevano commesso un atto incostituzionale per l'abolizione fatta della luogotenenza di Napoli e per quella poi che s'intese fare e fu fatta della luogotenenza di Sicilia, fu appunto il ministro d'agricoltura e commercio e non il presidente che si alzò a ribattere i miei attacchi. Desidero quindi ora sapere la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale vedrà certamente che è questione assai importante a chiarirsi, se egli assuma o no la responsabilità di quanto si è operato dai suoi due colleghi, i ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura e commercio.

RICASOLI B., presidente del Consiglio. (Segni di attenzione) Io non aveva creduto che nell'argomento, che oggi occupa la Camera, vi fossero principii di alta costituzionalità, e neanche principii di politica e di responsabilità del Ministero, e questo mi sia di scusa, se fui assente, contro l'usato, al principio di questa discussione.

Il Ministero era consapevole delle trattative che si facevano fra i due ministri miei colleghi per la cessione di questa parte dell'insegnamento tecnico. La cosa non fu deliberata in Consiglio, ma questo perchè eravamo tutti concordi che non vi fosse violazione di legge, nè pregiudizio di costituzionalità.

E poichè in questo tempo non è questo il solo scorporo che sia stato fatto da un Ministero per portarlo ad un altro, giacchè tutti avranno presente che anche il servizio dei culti tollerati, che faceva parte del Ministero dell'interno, fu trasferito a quello dei culti, in questa medesima occasione fu esaminato appunto per incidenza se si potessero distaccare le scuole tecniche dal Ministero dell'istruzione pubblica senza infrazione dei principii costituzionali, e tutti convenimmo nell'avviso che ciò si potesse operare. Cosicchè, sebbene il Consiglio dei ministri non sia intervenuto con particolare deliberazione, ne assume però tutta la responsabilità.

In quest'argomento pare a me non vi sia altro che una questione speciale, di convenienza, direi; ed in questo sembrami che abbia la discussione portata una luce chiarissima. La mia opinione particolare non servirebbe a niente, ma essa è pienamente concorde della convenienza di questo trasporto. (Benissimo! Bravo!)

Credo con questo aver risposto alla domanda fattami dall'onorevole D'Ondes.

D'ONDES-REGGIO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di queste spiegazioni.

CORDOVA, ministro d'agricoltura e commercio. Io risponderò solo all'ultima parte del discorso dell'onorevole Coppino.

Egli proponeva un ordine del giorno, col quale si sarebbero dette cessate le attribuzioni conferite al Governo col l'articolo 3 della legge 5 luglio 1860.

In questa occasione io debbo far notare alla Camera che la questione della legalità, la sola, in verità, che si potesse impegnare nell'occasione delle interpellanze fatte dall'onorevole Coppino, si è raggirata sopra una base assai ristretta, e mi permetterò di dire molto misera, vale a dire sull'equivoco tra un articolo indeterminato e un aggettivo numerale.

L'articolo 3 della legge 5 luglio 1860 dice: « alle attribuzioni di questo Ministero sarà provveduto con un decreto reale. »

Questo *un*, che è un articolo indeterminato, evidentemente si è voluto prendere per aggettivo numerale.

Tutto il mondo sa come un articolo indeterminato è cosa ben diversa (mentre siamo in materia d'istruzione pubblica, parliamo di grammatica elementare), come un articolo indeterminato è ben diverso da un aggettivo numerale.

Si dice, per esempio, ho incontrato un uomo, ciò che non importa che non se ne siano incontrati altri; e si dice: ho incontrato un sol uomo, quando si vuol dire che non se ne sono incontrati altri.

Così la legge del 5 luglio invece di dire: *sarà provveduto con decreto reale*, disse: *sarà provveduto con un decreto reale*.

Questo *un* infelicissimo non prova che i decreti reali non possano esser due, tre, fintantochè sia provveduto alle attribuzioni di questo Ministero.

Questa cosa è evidente, o signori. Così, per esempio, in materia di abolizione dei conventi vi è stata una legge la quale disse che all'inclusione di quelle case religiose che saranno abolite sarà provveduto con decreto reale.

Si fece un decreto reale immediatamente posteriore, e se ne fecero altri, perchè, come l'onorevole Sella ieri vi dimostrò, le parole *un decreto reale* non provano che non possano esservene degli altri.

Ma l'onorevole Coppino dice: questo Ministero dunque sarà sempre in via di formazione?

Ma, signori, quella stabilità delle cose che vuole l'onorevole Coppino io credo che non sia in natura.

Io credo che continuamente si è in via di formazione, e quando non si è in questa via si è in via di disformazione, ed è sempre così in tutte le cose umane.

Ma tutto questo io lo dico veramente ad esuberanza. Io credo fermamente che l'articolo 3 della legge 5 luglio 1860 sia veramente superfluo. Si vuol ordinare l'esistenza di un Ministero di agricoltura, industria e commercio. Una volta stabilita quest'esistenza, si credè aggiungere che vi sarà provveduto con un decreto reale.

Voci. Non c'è un.

CORDOVA, ministro di agricoltura e commercio. Odo che neanche c'è l'*un*; ma allora perchè andiamo discutendo? Non c'è nemmeno questo disgraziatissimo *un* (*Ilarità*) che si supponeva fosse causa che non se ne potessero far due. Dunque la legge dice: *sarà provveduto con decreto reale*.

Ancora quando la legge 5 luglio 1860 non avesse detto questo, si sa bene che appartiene al potere esecutivo di assegnare ai varii Ministeri le materie che loro competono.

Diffatti, e la Camera lo sa meglio di me, gli è il potere esecutivo che è responsabile dell'andamento degli affari pubblici. Egli li distribuisce sì e come crede; alla Camera poi sta l'esaminare se il Governo, in tutti i suoi atti derivanti da decreti reali, corrisponde alla fiducia che pone in esso. Se il Parlamento trova che il Governo non sia su una buona linea, ch'esso non vada in un modo saggio nel distribuire i pubblici servizi, gli nega la sua fiducia, ma non vi è per ciò questione di legalità, è questione di vedere se le cose siano bene o mal fatte.

Io in ciò non voglio entrare, perchè la materia è stata larghissimamente discussa da uomini competentissimi; dico solo che è naturale attribuzione del Governo assegnare le materie ai Ministeri, il che non può spaventare questa Camera, delle cose costituzionali conoscentissima; poichè, del resto, ve lo diceva ieri l'onorevole Sella, nel voto del bilancio, ogni volta che la distribuzione degli affari non è ben fatta, il Par-

lamento è in grado di sopprimere gli articoli di spese che sono portati in un bilancio, di portarli da uno ad altro Ministero, sopprimerli, accrescerli, crearne dei nuovi, provvedere infine sì e come crede a quelle materie alle quali il Governo non avesse provveduto.

Questa grande prerogativa della discussione dei bilanci è la vera garanzia del Parlamento, il quale interviene con tanta potenza in tutti gli affari del Governo; perchè tutti gli atti amministrativi, anche i più semplici, tutti i regolamenti i più minuti, ancora quando l'interesse degli affari che concernono non fosse che di poche migliaia di lire, tutto apparisce nei bilanci e si risolve in Parlamento; tutto è sottoposto, all'epoca in cui si discutono i bilanci, alla sorveglianza del Parlamento, e può essere da lui modificato. Ragione per cui molti deputati credevano che si sarebbe dovuto provvedere a questa materia all'epoca in cui questi si discutono.

Ma, o signori, io ho detto questo, perchè mi guarderei bene dal volere, coll'ammettere con troppa facilità certe idee che non mi sembrano completamente esatte intorno alla distribuzione dei poteri, contribuire a che fosse introdotta una giurisprudenza costituzionale meno esatta. Io credo che quella che sinora si è osservata anche nell'antico Parlamento subalpino, per la quale non solo si faceva opera di mutare le materie tra Ministero e Ministero, ma anche per decreto reale si istituivano dei Ministeri, non altrimenti di quello che si è fatto anche nell'epoca costituzionale della monarchia di Luigi Filippo, e di quello che si fa nel Belgio, io credo che questa giurisprudenza sia eccellente, perchè tende a rendere più reale la responsabilità dei ministri. Tanto più poi ch'essi hanno un freno, il quale s'incontra ogni anno almeno all'epoca della discussione dei bilanci.

Dunque io non voglio contribuire per nulla, ammettendo che il Governo sia limitato da una legge nel distribuire le materie che competono ai varii Ministeri, non voglio contribuire per nulla a che si formi una giurisprudenza costituzionale forse poco esatta e men buona.

Ma, dopo aver fatta questa riserva, posso assicurare l'onorevole Coppino che non solo non si è mai inteso e non si vorrà giammai uscire dai termini dell'articolo 3 della legge 5 luglio 1860, ma non si vuole uscire neanche dai termini del decreto 8 luglio 1860, con cui, in esecuzione all'articolo 3 della legge suddetta, furono assegnate le materie ai varii Ministeri.

Il Governo non si è mai sognato di voler diminuire le attribuzioni del Ministero dell'istruzione pubblica ed accrescere quelle del Ministero di agricoltura e commercio col decreto di novembre ultimo 1861. Il Governo non ha fatto altro, se non che, con un atto interno di amministrazione, dare esecuzione non solo alla legge 5 luglio 1860, ma anche al decreto organico del Ministero di agricoltura e commercio 8 luglio 1860.

Dappoichè, come tutti sapete, o signori, non è che l'insegnamento agrario, tecnico commerciale non fosse già compreso in quel decreto; vi era ben compreso; ma nascevano delle difficoltà, perchè quest'insegnamento si trovava confuso con altri insegnamenti generali; nascevano difficoltà sul dove porre i limiti tra le attribuzioni dell'uno e dell'altro Ministero. E se questi limiti non si fossero posti, io non potrei concorrere nell'opinione dell'onorevole Coppino, espressa nel suo primo eloquente discorso, che l'inconveniente sarebbe stato piccolo. L'inconveniente sarebbe stato gravissimo, perchè non v'è cosa peggiore dell'essere un affare affidato a due persone, una delle quali non dipende dall'altra. Naturalmente gli affari, quando hanno due capi diversi, non sono

condotti molto bene, nè con celerità, nè con uniformità di vedute. Dunque bisognava porre questi limiti, chè forse non vi è giorno in cui non occorra osservare tra Ministero e Ministero, tra amministrazione ed amministrazione, senza sconfinare dalle regole che sono state poste con decreti anteriori.

Lo ripeto alla Camera ed all'onorevole Coppino: non solo non si volle uscire dai termini dell'articolo 3 della legge 1860, ma non si volle neanche uscire dai termini del decreto primitivo, benchè fatto dallo stesso potere esecutivo.

Non si volle punto derogare ad esso, si volle soltanto per via d'interpretazione giusta ed esatta, quando sorgano delle questioni, scioglierle; perchè, se non si sciolgono, non si va innanzi nel servizio e si rimane imbarazzati.

Il Ministero d'agricoltura e commercio fu istituito l'8 luglio 1860; ma, come in tutte le cose nuove, signori, siccome si doveva rivestire di attribuzioni che per lo innanzi si esercitavano da altri Ministeri, bisognava andar rivocando queste attribuzioni.

Ogni qual volta vi è un decreto reale, una legge, sorgono quistioni di attribuzioni, corrispondenze fra Ministero e Ministero. Da queste discussioni che si facevano, si veniva a degli atti, che scendendo alle specialità, scendendo ai particolari, definivano i limiti che nascevano sempre dal primitivo decreto 8 luglio 1860.

Signori, in questa materia della formazione del Ministero di agricoltura e commercio posso citare moltissimi esempi di ciò. Ho citato già in altra occasione alla Camera quello del servizio forestale delle Marche, dell'Umbria, di Modena, di Parma, della Sardegna.

Io non so perchè questo servizio forestale era rimasto alla finanza, benchè il decreto 8 luglio 1860, fatto in esecuzione della legge 5 luglio, avesse detto che il servizio forestale tutt'intero apparteneva al Ministero d'agricoltura e commercio.

Il Ministero d'agricoltura e commercio reclamava; la finanza incontrava le sue difficoltà; si terminò con definire i limiti. Si disse: tutto ciò che è interesse demaniale sarà rappresentato dalla finanza, tutto ciò ch'è conservazione delle foreste sarà rappresentato dal Ministero d'agricoltura e commercio. Per istabilire questo poi ci è voluto un atto che fermasse i limiti certi che vi saranno fra un Ministero e l'altro. Così, perchè nelle Due Sicilie lo Stato era banchiere, quando venne fuori il decreto 8 luglio 1860, che dà tutte le banche, tutte le istituzioni di credito al Ministero di agricoltura e commercio, sorse quistione se nelle Due Sicilie dove lo Stato è banchiere, dove il banco si fa coi denari delle finanze, appartenesse al Ministero di agricoltura e commercio o a quello delle finanze questa istituzione di credito, e se la quistione non fosse stata mai decisa, non sarebbe stato possibile di andare innanzi nell'amministrazione.

In conseguenza, con un atto del Governo, la quistione fu risolta e si disse: ciò che nel banco delle Due Sicilie riguarda il commercio sarà sorvegliato dal ministro di agricoltura e commercio, e ciò che interessa lo Stato lo sarà dal Ministero delle finanze; epperò la parte *A, B, C* sarà annessa al Ministero di agricoltura e commercio, e la parte *M, N, P* lo sarà al Ministero delle finanze.

Nel modo istesso, perchè la disposizione del decreto 8 luglio 1860 dice: « Tutte le banche e le istituzioni di credito sono poste sotto le attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio, » ecco comparire altre attribuzioni d'indole mista, le casse di risparmio ed i monti di pietà. Un decreto li aveva posti sotto il Ministero del commercio come istituzioni di credito generale, ed un regolamento, considerando queste

istituzioni dal lato della pubblica beneficenza, come opere pie, le sottoponeva al Ministero dell'interno.

Sorge la questione perchè si definiscano i limiti tra i due Ministeri, e sono stati definiti, senza del che non si sarebbe mai potuto provvedere nè da un Ministero, nè dall'altro ai bisogni dell'amministrazione.

Nella stessa maniera si è provveduto alla materia delle acque.

Il decreto 8 agosto 1860 attribuisce le opere ed il regime delle acque al Ministero di agricoltura e commercio, mentre in forza dei regolamenti molte di queste attribuzioni relative alle acque erano rimaste nella dipendenza del Ministero dei lavori pubblici, che faceva anche le opere nell'interesse delle arginature e derivazioni d'acqua. La questione fu risolta.

Io vedo qui presente l'onorevole signor commendatore Oytana, che mi fa la grazia di assistermi come segretario generale, ed egli ricorderà sicuramente la storia di queste pratiche, che si protrassero assai lungamente prima di essere appianate, ma infine tutte le questioni furono definite, e, nel modo che io credo sia il più esatto, si è stabilito che tutte le opere dei corsi d'acqua che servono a rettificare l'alveo per beneficio della navigazione, vale a dire a rendere i fiumi navigabili, restano sotto la dipendenza del Ministero dei lavori pubblici; e, all'incontro, quando si tratta di proposizione o di esecuzione di opere di arginamento nell'interesse delle bonificazioni e della irrigazione, si è inteso che appartenevano al Ministero di agricoltura e commercio, perchè allora è nell'interesse dell'agricoltura che si fanno le opere.

Senza questi decreti, senza questi atti, coi quali si sono definite le questioni, come avrebbero potuto andare innanzi gli affari? E tutti questi atti, questi decreti, lungi dall'essere nuove aggregazioni al Ministero di agricoltura e commercio, non sono che lo svolgimento naturale, non dirò dell'articolo 3 della legge 5 luglio, ma del decreto 8 luglio 1860, atto primo ed unico in esecuzione di quella legge; in modo che io posso assicurare la Camera che veramente il Ministero di agricoltura e commercio ha ampliato le sue attribuzioni relativamente al punto in cui le trovai quando io venni al Ministero, senza esaminare ora per quali ragioni allora non fossero più ampie, ma le ampliò sempre in esecuzione non solo dell'articolo 3 della legge 5 luglio 1860, ma in esecuzione precisa di un decreto non fatto da me, il decreto 8 luglio 1860; fuori di questo il ministro di agricoltura e commercio nulla ha domandato; quanto chiese, quanto ottenne dal Governo, l'avrebbe ottenuto egualmente se si fosse rivolto all'autorità giudiziaria, se questo potesse essere materia di una lite, invocando il testo della sua prima costituzione. Dimodochè la Camera e l'onorevole Coppino possono in ciò essere tranquillissimi.

Io desidero che non si venga a un ordine del giorno, come quello che propone l'onorevole Coppino, il quale tenderebbe a decidere una questione molto ardua, e al quale certamente io non darò il mio voto. Nel mio senso quell'ordine del giorno vuol dire che la distribuzione delle materie tra Ministero e Ministero abbia ad avere un limite imposto dalla Camera, quando può farsi dal Governo, può farsi dal Consiglio dei ministri, semprechè lo creda utile al miglioramento del servizio.

Io non darò mai il mio voto a quella idea, qualora in essa egli persistesse; ma in quanto ai timori ch'egli per avventura potesse concepire, che si volesse ampliare il Ministero di agricoltura e commercio al di là di quello che è prescritto dal decreto del luglio 1860, io posso assicurarlo francamente,

e prenderò ogni impegno, niente si vuole ampliare al di là di quel decreto; non si vuole se non ciò che quel decreto ha fatto, vale a dire il pieno svolgimento delle attribuzioni che il Ministero di agricoltura e commercio non ha potuto avere nel primo giorno della sua costituzione, ma ha dovuto avere successivamente.

Il decreto per cui si sono mosse interpellanze al mio onorevole collega dell'istruzione pubblica non ha altro fine che quello accennato dall'onorevole Sella; poichè questo decreto non è che l'esecuzione del decreto 8 luglio 1860, il quale diceva: « l'insegnamento tecnico, industriale, commerciale ed agricolo appartiene al Ministero per l'agricoltura e commercio. »

Questo Ministero d'agricoltura e commercio, o signori, rappresentato da me, come andava passando il tempo e si approssimava la Sessione legislativa, diceva: ma che cosa devo fare intorno all'istruzione tecnica? Dove sono i precedenti? Questo insegnamento è a mio carico; se la Camera m'interrogherà se misia occupato dell'insegnamento agricolo, industriale, commerciale, che cosa dovrò rispondere? Che non ho potuto occuparmene, perchè il mio collega il ministro per l'istruzione pubblica sta ordinando le carte, non le ha conseguente, trattandosi d'affari che appartenevano a lui prima dell'istituzione del Ministero per l'agricoltura e commercio? Ma allora la Camera avrebbe potuto dirmi: voi, signor ministro, non avete la forza necessaria per far eseguire questo decreto reale, non avete la forza di far eseguire la legge del 5 luglio 1860; che ministro siete, se non siete capace di mettere in atto le facoltà che il decreto 8 luglio e la legge 5 luglio 1860 vi hanno date?

Ecco, o signori, intavolata la questione, e doveva evitarsi, col risolverla, un danno anche per le finanze, poichè poteva accadere una duplicazione poco logica d'insegnamenti che, secondo la legge del 1859, erano dati ad un Ministero; secondo la legge 1860, erano dati ad un altro; ma, poichè la legge 1860 era posteriore a quella del 1859, e sapendosi benissimo che *posteriora derogant prioribus*, era evidente che quest'insegnamento apparteneva al ministro per l'agricoltura e commercio. Si venne quindi all'attuazione del decreto 8 luglio 1860.

Non furono aggiunte attribuzioni, lo ripeto.

Io domando poi se si poteva immaginare un metodo più imparziale di quello che fu scelto dai due ministri per l'istruzione pubblica e pel commercio; si pensò di stabilire che il segretario generale del Ministero per l'istruzione pubblica ed un impiegato del Ministero per l'agricoltura e commercio si riunissero assieme per dirimere le divergenze, e che vi fosse un terzo neutro per dirimere la parità. Si creò una Commissione composta degli onorevoli Sella, neutrale; Brioschi, rappresentante l'istruzione pubblica; Panizzardi, rappresentante l'agricoltura e commercio, ed essi all'unanimità, senza discrepanza, stabilirono il testo del decreto 6 novembre 1861, che i due ministri accettarono accomodandosi perfettamente alla decisione della Commissione.

Da questa Commissione, per dir così internazionale, se fosse lecito usurpare questa parola alla diplomazia e applicarla a' due Ministeri, nel modo più pacifico esci quel decreto che poi è stato oggetto di tanti attacchi e di tante reprimende.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza.

Voci. La chiusura! la chiusura!

LANZA GIOVANNI. Io sarò brevissimo, tanto più che la questione che si è fin qui trattata venne acquistando un'ampiezza, un'elevatezza tale che richiederebbe per conseguenza

un discorso molto lungo per poterla mantenere a quell'altezza che si addice all'argomento.

Io prescindereò dunque dal fare un discorso, esprimerò solo la mia opinione riguardo ai diversi ordini del giorno stati presentati.

Ed avanti tutto dirò che, se non si può asserire con piena sicurezza, in modo assoluto, che il Ministero col suo decreto del 28 novembre ultimo scorso sia uscito dalla legalità, si sia allontanato cioè dalla legge 5 luglio 1860 che istituiva il Ministero di agricoltura e commercio, però mi pare che questa legalità sia almeno molto dubbia; io propenderei a credere che non esista questa legalità.

Però, o signori, io non voglio trattare questa questione per non abusare dei momenti della Camera e per non complicare maggiormente le difficoltà sollevate dalla interpellanza, quindi sono disposto a passar sopra a questa questione che riflette la legalità. Voglio supporre che il Ministero con piena buona fede e nell'intenzione di fare il maggior bene possibile abbia creduto che fosse nella sua facoltà di aggiungere un decreto ad un altro decreto, ma non potrei mai permettere, o signori, che questa facoltà si estendesse indefinitivamente, ed è per ciò che io mi unisco all'ordine del giorno del deputato Coppino.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio credo che abbia preso un equivoco quando ha dichiarato che le attribuzioni dei Ministeri si sono sempre determinate con decreti regii dal potere esecutivo senza l'intervento della Camera. Qui, signori, bisogna fare una distinzione. Delle attribuzioni dei ministri talune sono sempre state determinate con decreti reali, e per queste sta bene che il Ministero continui a ripartirle per decreti reali, è perfettamente nel dominio del potere esecutivo; ma quelle altre attribuzioni che sono state definite in una legge, che non si potrebbero variare senza alterare la legge stessa, volete lasciare al Ministero la facoltà di poterle portare da un Ministero all'altro, e per conseguenza interrompere, sconvolgere così le leggi organiche? Ora, signori, questo sarebbe il risultato definitivo, qualora volesse continuare questa facoltà ai Ministeri d'istruzione pubblica e d'agricoltura e commercio.

Diffatti qual è la facoltà che l'articolo 3 della legge 5 novembre 1860 dà al Ministero? È forse quella di potere con decreti reali stralciare dagli altri Ministeri quelle attribuzioni che sono già state fissate per decreti reali e portarle al Ministero d'agricoltura e commercio? No, signori, l'articolo 3 dichiara in modo eccezionale, e dà una facoltà, direi, legislativa al Ministero, dicendo che potrà con decreto reale provvedere alla designazione del personale e delle attribuzioni del Ministero (*Conversazioni particolari dei deputati della destra*) predetto che dovranno essere distaccate da altro Ministero al quale appartenessero per legge.

Ora, se non si dichiara perentoria questa facoltà, ciò vuol dire che il Ministero potrà sempre cambiare queste attribuzioni, quantunque appartengano per legge ad altro Ministero, e portare per conseguenza perturbamento gravissimo nel nostro sistema legislativo. (*Mormorio*)

Io credo fermamente che l'interpretazione troppo larga data al decreto del 28 novembre scorso abbia già prodotto una grave perturbazione alla legge organica sulla pubblica istruzione e che, dopo questo decreto, le scuole speciali o tecniche si trovino mutilate, alterate profondamente, decapitate, se mi è permessa la parola; giacchè io ho sempre creduto, ed ancora oggi, dopo questa lunga discussione, sono convinto che i due gradi dell'insegnamento tecnico, che fin qui ha appartenuto al Ministero dell'istruzione pubblica,

non siano che due membri dello stesso corpo, non altro che una divisione, la quale determina certi limiti nell'intendimento piuttosto disciplinare e scolastico, di quello che faccia una divisione reale, sostanziale d'insegnamento. (*Continuano le conversazioni ed i rumori della destra, che coprono la voce dell'oratore.*)

Se mi permettete un esempio, si possono questi due gradi paragonare alle due classi delle scuole classiche del ginnasio e del liceo; togliete il liceo dal Ministero di pubblica istruzione e datelo a quello di agricoltura e commercio, vedrete che cosa avverrà. Ma quello che è fatto è fatto. (*A questo punto i rumori facendosi più e più forti, l'oratore è costretto ad interrompere il suo discorso.*)

Io prego quei deputati che parlano di fare silenzio; in caso contrario troncherò il mio dire.

Voci. Parli! parli!

LANZA GIOVANNI. Io dico che, in quanto alla disposizione presa col decreto 28 novembre relativamente alle scuole tecniche, non credo, dopo questa discussione, dover insistere molto sulla irregolarità dell'atto, tanto più che pare il ministro disposto a presentare una legge sulle scuole tecniche prima, direi, di assumerne la direzione; ma io voglio impedire ulteriori sconvolgimenti, e prego la Camera di riflettere bene alle conseguenze che ne avverrebbero qualora non mettesse un argine al disposto dell'articolo 3, e non impedisse che altre perturbazioni si potessero arrecare tanto nell'insegnamento, quanto in altri rami.

Quantunque io riconosca quant'altri mai la importanza che possa avere il Ministero d'agricoltura e commercio, però io non posso chiudere gli occhi sui pericoli amministrativi che ne possono conseguire quando questo Ministero, volendo uscire dalla sua orbita, penetri negli altri Ministeri e quando conservi un addentellato nei medesimi che possano di quando in quando perturbare l'andamento regolare delle altre amministrazioni.

Ora vedete il decreto organico del 5 luglio 1860, il quale stabilisce le attribuzioni di questo Ministero, e voi troverete nella enumerazione delle sue attribuzioni molti casi nei quali il ministro delle finanze bisogna che si metta d'accordo col ministro d'agricoltura e commercio, e altra volta il ministro dei lavori pubblici, altra volta il ministro dell'interno, ed altra volta il ministro d'istruzione pubblica.

Vi sono certe attribuzioni che per la loro natura possono appartenere a due e più Ministeri, ed in questo caso convengo che passi fra essi intelligenza prima di prender alcuna determinazione, giacchè la responsabilità è in questi casi collettiva; ma non bisogna accrescere di troppo questi casi, non bisogna aumentare troppo questa natura mista ibrida di attribuzioni, giacchè si porta un incaglio grave all'andamento regolare dei Ministeri e si diminuisce la responsabilità rispettiva dei medesimi.

Per conseguenza io credo che nel costituire il Ministero di agricoltura e commercio non si sarebbe dovuto far altro che stralciare dal Ministero delle finanze le attribuzioni relative al commercio, come pure stralciare dal Ministero dell'interno le attribuzioni relative all'agricoltura; e qualora, oltre a queste attribuzioni, qualche altro affare si fosse potuto aggiungere senza causare una alterazione nella parte organica di altri Ministeri, si sarebbe pur anco potuto eseguire. Ma, tuttavolta che distaccando qualche attribuzione si viene a ferire l'esistenza d'un Ministero, a portare perturbamento in una sua legge organica, noi dobbiamo assolutamente impedirlo.

Dunque io credo che sia opportuno di stabilire un limite

a questo desiderio, d'altronde nobile, del ministro d'agricoltura e commercio, di voler accrescere le sue attribuzioni. Ciò va in lode della sua attività, della sua brama di giovare al paese; fa l'elogio della sua intelligenza e della sua operosità; ma io dico che questo zelo potrebbe finire d'esser pernicioso al buon andamento degli altri Ministeri, e che non bisogna spingerlo tropp'oltre.

Mi riassumo dunque col pregare la Camera di voler dichiarare che la facoltà straordinaria data al Ministero col l'articolo 3 della legge 5 luglio 1860 cessa d'aver vigore. Questa cosa credo sia già implicitamente contemplata nella legge stessa, giacchè essa diceva di dare esaurimento a questo articolo con un decreto, con un solo decreto. Non poteva essere diversamente; questa verità era talmente riconosciuta dallo stesso ministro, che, nel suo decreto ultimo del 28 novembre, spiega l'interpretazione data a quella disposizione dell'articolo 3 della legge in questo modo:

« Visto l'articolo 3 della legge del 5 luglio 1860, colla quale fu stabilito che un regio decreto, » ecc.

Quell'un, quell'articolo indeterminato, che non trovava il ministro d'agricoltura e commercio nella legge, lo trova qui nel suo stesso decreto sottoscritto d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica; il che dimostra che tutte queste attribuzioni, anche a senso degli stessi ministri, dovevano racchiudersi in un solo decreto organico. Dunque il secondo decreto non doveva tutt'al più che interpretare quello del 5 luglio 1860. Ma, giunti a questo punto, non si doveva più far uso di tale facoltà, giacchè essa era esaurita, e, per così dire, perenta.

Questo mi pare sia evidente dal tenore dell'articolo della legge citata. Oltrechè egli è poi evidente dalla grande facoltà straordinaria che quest'articolo impartisce al Ministero.

Riflettete, o signori, che esso gli impartisce la facoltà di modificare le leggi organiche, per quanto riflettono le attribuzioni dei Ministeri, poichè voi sapete che, quando si toccano tali attribuzioni, si toccano anche delle disposizioni essenziali di legge. Ne avete un esempio nella discussione d'oggi riguardo alle scuole tecniche.

Impediamo adunque che ciò succeda un'altra volta. Questo non chiude al Ministero la via, qualora veda che vi sia ancora qualche attribuzione da far passare dall'uno all'altro Ministero, di farlo, presentando a questo riguardo un articolo di legge al Parlamento.

Ritenga l'onorevole ministro di agricoltura e commercio la distinzione che ho fatta. Io non disconosco che gran parte delle attribuzioni si possano delegare da un Ministero all'altro per semplice decreto reale; tali sono quelle che *ab origine* furono stabilite per semplice decreto reale, e che per nulla scompongono l'ordinamento dei Ministeri; ma le altre che sono intimamente connesse colle leggi organiche non si possono assolutamente cambiare per decreto reale. Ci vuole una legge perchè ciò abbia luogo.

Ecco quali sono le considerazioni per le quali io intendo di appoggiare in questa parte l'ordine del giorno dell'onorevole Coppino. Qui, come ben si scorge, sta una questione di pura costituzionalità. Si tratta di ben determinare in questo caso i poteri legislativi. Ora io sono persuaso che il ministro, riflettendoci, non vorrà disconoscere egli stesso che non ha la facoltà di operare questo trasferimento di attribuzioni quando esse sono determinate per legge, come deve anche riconoscere che è impossibile che la Camera, nell'occasione che votava la legge dell'istituzione di un Ministero di agricoltura e commercio, volesse dargli la facoltà compresa nel-

l'articolo 3 in un modo indefinito. Si sa che le facoltà straordinarie, quelle che possono riferirsi ad una specie di delegazione del potere legislativo, non sono che a tempo limitato.

TOSCANELLI. Domando la parola.

LANZA GIOVANNI. Io spero che il Ministero, udite queste spiegazioni, vorrà accettare l'ordine del giorno per quanto riflette questa parte della questione.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. Vorrei fare una semplice domanda all'onorevole ministro. (*Rumori*)

Prego la Camera. . . (*Rumori*)

TOSCANELLI. Dopo le dichiarazioni date dall'onorevole presidente. . .

Voci. Non ha la parola.

TOSCANELLI. Per un fatto personale.

Molte voci. Non ha la parola.

TOSCANELLI. Dopo le dichiarazioni fatte. . . (*Rumori*)

Voci. Non ha la parola. (*Rumori*)

TOSCANELLI. È un fatto personale.

Dopo le dichiarazioni fatte. . . . (*Interruzioni—Rumori*)

PRESIDENTE. Non ha la parola.

TOSCANELLI. Ma è un fatto personale. (*Rumori*)

Una voce. Rispetto alla Presidenza!

PRESIDENTE. Neanche per un fatto personale ella non ha la parola.

Aspetti che il presidente le conceda facoltà di parlare.

Il suo nome non è stato pronunziato mai nel corso della discussione, e non so veramente dove ella abbia potuto ravvisare un fatto personale.

Nondimeno s'ella crede veramente. . . .

TOSCANELLI. È un fatto personale per ritirare il mio ordine del giorno. (*ilarità*)

Voci. Dunque lo ritiri.

TOSCANELLI. Ma bisogna che ne spieghi i motivi. (*Conversazioni*)

CORDOVA, ministro di agricoltura e commercio. Signori, il discorso dell'onorevole Lanza, certamente non per sua volontà, tende ad implicare due quistioni diverse.

Io desidero che la Camera le stacchi perfettamente l'una dall'altra.

L'una delle due questioni è interamente di potere; trattasi, cioè, di sapere se il Governo può con decreto reale distribuire le materie a vari Ministeri. Intorno a tale questione io non posso in conto alcuno concorrere nell'opinione dell'onorevole deputato Lanza. Più che me, più che il ministro dell'istruzione pubblica, tale questione interessa l'intero Consiglio, interessa il presidente del Consiglio, interessa la Camera stessa. È una questione d'ordine. Io non posso consentire nella opinione dell'onorevole Lanza, che il Governo non possa per decreto reale distribuire le materie ai varii Ministeri, io non posso consentire in conto alcuno che in questa parte si vada a deviare dalla giurisprudenza subalpina antica, dalla giurisprudenza francese, dalla giurisprudenza belgica, che sempre furono ferme in quest'opinione.

Io non ammetto la distinzione, che fa l'onorevole Lanza, delle attribuzioni date per legge e quelle date per decreto reale.

Perdoni l'onorevole Lanza, io non conosco legge alcuna, la quale abbia distribuite le attribuzioni ai ministri.

Sicuramente che leggi, le quali provvedevano ai diversi servizi, dovendo nominare i Ministeri, non potevano parlare del Ministero d'agricoltura e commercio prima che questo Ministero esistesse. Esse nominarono tutt'altri Ministeri; ma quando le materie che appartenevano a quelli passano ad un

Ministero nuovo, non è già che si deroghi alla legge, la quale ha parlato di un altro Ministero prima che il nuovo esistesse, non si fa altro senonchè leggere il nome del nuovo Ministero dove era il nome del Ministero antico.

Se si andasse all'idea che le materie che dipendono dalle leggi che provvegono ai varii servigi in cui si nomina un Ministero devono appartenere necessariamente a quel dato Ministero, ne verrebbe la conseguenza che non potrebbe crearsi un Ministero ulteriore nè anche per legge, come è quella del luglio 1860; dunque vi sarebbe contraddizione in termini, si cadrebbe nel dire che una stessa cosa può nel tempo stesso per legge essere e non essere.

Quando il Ministero di agricoltura e commercio applica la legge delle miniere, non trova mai scritto il suo nome nella legge del 1859, perchè in allora non esisteva il Ministero di agricoltura e commercio. Ivi non si può trovare altro ministro che quello dei lavori pubblici, ed invece conviene leggere: *ministro di agricoltura e commercio*.

Quando si applica l'articolo 275 della legge dell'istruzione pubblica, si legge: *ministro di agricoltura e commercio*, dove prima si leggeva: *d'istruzione pubblica*.

Le leggi si hanno da prendere, nella loro esecuzione, secondo la mente e lo spirito, onde si possa eseguire ciò che le leggi intendevano che si eseguisse. Esse debbono intendersi *secundum subiectam materiam*, come si prendono le sentenze dei tribunali. Era impossibile che, mentre non esisteva un Ministero, le leggi ne parlassero. Quando poi è istituito, s'intende che il nuovo Ministero sia enunciato ovunque parlasi di quello a cui succede. Intendere la cosa diversamente, sarebbe un vero materialismo da pedante.

Vi sono leggi organiche, ma non dei vari Ministeri. In una si parla, per esempio, del ministro degli affari ecclesiastici e dei culti. Se un bel giorno per una nuova legge o per un decreto reale si venisse a creare un nuovo Ministero separato per i culti, in questo caso per il passaggio di tutti gli affari relativi ai culti non si potrebbe dire che vi sia violazione di legge; ma dove si leggeva: *Ministero di grazia e giustizia*, converrebbe leggere: *Ministero dei culti*.

Questa dunque, ripeto, è questione tutta d'ordine, e che non interessa per niente nè il ministro d'agricoltura e commercio, nè quello dell'istruzione pubblica in particolare, ma bensì l'intero Gabinetto, e in tale questione produrrà il suo avviso l'onorevole presidente del Consiglio. Quale sarebbe il mio avviso, quali consigli io apporterei in seno al Governo quando vi si discutesse una simile questione, già lo dissi apertamente alla Camera.

Dopo di aver risposto a questa prima parte, dalla quale deduceva il suo ordine del giorno l'onorevole Coppino, veniamo all'altra, a quella che direttamente fu lo scopo dell'interpellanza, vale a dire all'aversi voluto ampliare le attribuzioni date al Ministero di agricoltura e commercio dal decreto 8 luglio 1860.

Coloro che credono l'ampliamento di quest'istituzione un pericolo per la pubblica amministrazione, un danno nell'andamento del servizio, non devono dimenticare che intorno a tale questione affatto separata dalla prima io ho fatto le più esplicite dichiarazioni, ho preso i più solenni impegni col l'onorevole Coppino che non ebbi mai intenzione di allargare i confini non dirò della legge del 1860, ma neanche del decreto 8 luglio 1860, e che quanto si è fatto posteriormente, non solo per l'istruzione pubblica, ma anche in rapporto ai ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici, in materia d'irrigazione, in materia forestale, in materia d'istituzioni di credito, non è mai uscito, e sono pronto a soste-

nerlo e a provarlo sempre, dai confini di quel decreto. Tutto quanto non fu se non l'applicazione pratica di quel decreto; quando si presentava un ostacolo, un dubbio, il Governo prendeva una determinazione, decideva la questione; senza di ciò non avrebbe potuto andare innanzi.

Dappoichè, o signori, non è da credere che un Ministero nuovo si costituisca sempre in un apno; e la prova è che, arrivato a questo Ministero in fin di giugno 1861, ho trovato che la massima parte delle materie che gli erano attribuite non era ancora passata al Ministero stesso. Quando poi queste materie gli furono, sempre in esecuzione del decreto 8 luglio 1860, trasmesse a poco a poco, si è forse ampliato ciò che gli spettava di diritto? Si sono forse accresciute le sue attribuzioni con novelli decreti fatti in esecuzione della legge? Niente affatto, non si è fatta altra aggiunta; ma dove sorgessero dubbi relativamente all'esecuzione, se questi dubbi erano tra autorità inferiori, bastava per risolverli una lettera ministeriale, la lettera di un capo d'amministrazione. Se questi dubbi erano tra ministro e ministro, era necessario che intervenisse un atto del Governo, che intervenisse una deliberazione del Consiglio ed un decreto reale, ma sempre nei limiti della stretta interpretazione del decreto, senza volere in conto alcuno scostarsi dalle attribuzioni che furono date originariamente al Ministero.

Voci. La chiusura! la chiusura!

SUSANI. Domando la parola.

Voci. No! no! La chiusura!

Altre voci. Parli! parli!

SUSANI. Vorrei fare una semplice domanda; altrimenti domanderò la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SUSANI. Non tema la Camera che io abusi della sua sofferenza.

Vorrei solo pregare l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica a rischiare la questione della divisione del lavoro che si è fatta tra lui e l'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio sopra un punto che da nessuno degli oratori fu per anco toccato.

Io mi sono sentito a dire: a chi sono rimaste le scuole tecniche? A chi sono toccati gli istituti tecnici? Ho sentito delle bellissime discussioni sul merito e l'opportunità di questa cosa.

Ma c'era altro da pigliare, e di ciò nulla fu detto.

Prego l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica a voler dire, per norma mia e della Camera, a chi sia restato l'istituto tecnico superiore di cui si parla all'articolo 310 della legge sulla pubblica istruzione.

Io non domando che una brevissima risposta, imperocchè a me solo preme di sapere, da ciò che egli mi dirà, a quale dei due ministri mi abbia a rivolgere per lamentarmi che una legge organica non sia stata osservata.

L'articolo 310 dice:

« In Milano a spese dello Stato verrà eretto un regio istituto tecnico superiore, cui sarà unita una scuola d'applicazione per gl'ingegneri civili, la cui indole ed applicazione sarà determinata con apposito regio decreto. A quest'istituto verrà pure annessa una scuola per i misuratori, analoga a quella di Torino. Simili scuole per i misuratori verranno con ispeciale decreto istituite in altre città dello Stato. »

Ripeto la dichiarazione che io in questo momento non intendo entrare punto nella discussione sopra quest'articolo; ma, siccome è dell'attuale argomento il sapere a chi restino le scuole tecniche, a chi gli istituti tecnici, domando a chi rimanga l'istituto tecnico superiore di Milano, perchè mi pro-

pongo di interpellare a tempo più opportuno quel ministro al quale rimane sopra l'inesecuzione della legge organica 13 novembre 1859.

DEVINCENZI. Vorrei sapere prima se questo istituto esiste o no; io credo che non esista.

BROGLIO. A chi può appartenere quello che non esiste?
DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Dirò due brevi parole quanto all'istituto superiore di Milano.

L'onorevole deputato Susani sa molto meglio di me quali siano state le difficoltà per attuarlo, e gli posso dire che, se vi è ragione la quale m'abbia spinto a dover definire il conflitto di competenza tra il Ministero d'agricoltura e commercio ed il Ministero di pubblica istruzione, è stato fra le altre cose il ritardo in cui deve necessariamente rimanere l'istituzione destinata a Milano. Questa non potrà aver luogo, se non quando gli uomini di scienza abbiano risposto se deve essere una scuola d'applicazione, ovvero un semplice istituto tecnico.

Quando una Commissione, e spero che questa vostra sia più felice dell'altra, avrà deciso che deve essere una scuola di applicazione, allora apparterrà al ministro di pubblica istruzione; se deciderà che deve essere un istituto tecnico, sapete che allora apparterrà al ministro di agricoltura e commercio.

Quanto al resto, io vorrei porre brevemente la questione dinanzi alla Camera.

Il ministro d'agricoltura e commercio ha dichiarato che una legge si sta preparando per l'ordinamento degli istituti tecnici in generale. Il ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato già una volta alla Camera che intende di presentare una legge colla quale la legge vigente sarà applicata con certe modificazioni. Ed è necessario, o signori, che io vi dica che tra queste modificazioni ci sono articoli, i quali provvedono appunto a quella coltura generale che, posta la cessione fatta degli studi tecnici, diventava una necessità urgente?

Dietro queste dichiarazioni, io non so veramente vedere dove possa esistere ancora una questione, e dove esista ancora la causa di una discussione.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

VIORA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Viora ha facoltà di parlare contro la chiusura.

VIORA. La questione di costituzionalità è sempre questione di gran momento. Abbiamo sentito addurre tale un argomento, per provare che il decreto in disputa non contiene alcuna violazione di legge, che, a vero dire, è affatto nuovo. Io non posso comprendere come l'argomento addotto dal ministro d'agricoltura e commercio, per provare che il Governo può variare le attribuzioni dei Ministeri, anche contro il disposto di una legge organica espressa, non posso comprendere, dico, come quest'argomento riesca a persuadere e sia conforme al vero.

Credo che quest'argomento meriti una risposta, e siccome vi sono degli oratori che hanno domandato la parola per fare questa risposta, io parlo quindi contro la chiusura e prego la Camera a voler sentire gli oratori che intendono ancora parlare. Si tratta di un soggetto gravissimo, la violazione delle leggi; la violazione della divisione dei poteri è sempre questione grave, tanto più poi che nel Ministero d'istru-

zione pubblica queste violazioni di legge sono avvenute soventissimamente, ed abbiamo veduto variarsi la legge Casati in ogni parte, salvo in quella che poteva essere più contraria ai voti dell'opinione pubblica, in quella cioè delle tasse.

Un deputato. Non è più nella materia.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

DEPRETIS. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare contro la chiusura.

DEPRETIS. Ho chiesto la parola per rilevare brevissimamente ancora l'importanza della quistione costituzionale che si agita.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha manifestato un'opinione che, adottata ed applicata nei termini generali nei quali esso la sostenne, avrebbe, secondo me, delle conseguenze funestissime per la legislazione ed anche per l'andamento dell'amministrazione dello Stato.

Egli sostenne essere in facoltà del potere esecutivo di poter con semplici decreti reali distribuire a sua voglia le materie, le attribuzioni fra i diversi Ministeri.

Io prego la Camera di osservare che alcune di queste attribuzioni si risolvono nella facoltà e nella prerogativa di esercitare dei veri atti giurisdizionali, come quelle, per esempio, che competono al ministro dell'interno per l'approvazione di certi atti amministrativi.

Ora, chi vorrebbe sostenere che simili atti, contemplati da disposizioni della legge le più chiare, le più precise, possano essere pregiudicati nella competenza di chi deve emetterli per un decreto del potere esecutivo? È impossibile sostenere questa massima.

Farò ancora un'altra osservazione.

In un Governo costituzionale havvi sempre una legge in vigore, la quale debb'essere osservata esattamente, rigorosamente, e questa è la legge del bilancio. Ora la legge del bilancio quando è votata, non è votata solo nelle nude cifre, ma ancora nelle disposizioni che a quelle cifre si riferiscono; se altrimenti fosse, il voto sui bilanci non avrebbe importanza nè significato; ora la legge dei bilanci non può al certo essere variata per un atto del potere esecutivo.

Voci. Entra in merito.

DEPRETIS. Io faccio queste osservazioni per dimostrare l'importanza della questione che si agita. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Debbo avvertirla che ella ha la parola solo per parlare contro la chiusura, ma non per entrare nella questione.

DEPRETIS. Io non entro punto nella questione; se dovessi entrare nella discussione avrei da parlare un'ora; dico solamente che quando si tratta di risolvere una questione simile, la quale tocca alle più essenziali prerogative del Parlamento, la Camera non deve sì tosto chiudere la discussione, ma deve lasciare che gli oratori esprimano la loro opinione liberamente.

Voci. Ai voti! ai voti!

LACAITA. Signor presidente, a tenore del regolamento, domando che nella votazione si proceda per appello nominale.

Voci. Bisogna che lo chiedano dieci deputati.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Domando la parola per rispondere all'onorevole Depretis.

Molte voci. No! no! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Io credo che qui vi sieno due questioni ben

distinte: l'una è quella che si è agitata finora, ed è tutta speciale, vale a dire se il Governo aveva o no la facoltà di fare il decreto di cui si tratta; l'altra è una questione generale, la quale venne sollevata a proposito di un argomento addotto dall'onorevole Cordova.

Io su questo punto sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Depretis. Vi è una legge del 25 marzo 1835, la quale determina le attribuzioni dei vari Ministeri, ed io non penso che sia facoltativo ai ministri di variarle; ma credo che la Camera debba restringere il suo giudizio al soggetto che è a lei sottoposto, e non trarre argomento da una considerazione che, me lo permetta l'onorevole Cordova, credo essere falsa. . .

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. (*Interrompendo*) Ed io la credo esattissima.

MINGHETTI. Ma che non fa soggetto delle nostre discussioni.

Io opino pertanto a favore della chiusura, parendomi che quest'ultimo argomento non debba entrare per nessun modo nella presente deliberazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Broglio ha facoltà di parlare.

BROGLIO. Io aveva chiesto la parola per la chiusura; mi unisco alle conclusioni dell'onorevole Minghetti, e vi rinuncio.

PRESIDENTE. Il deputato Salaris ha la parola.

SALARIS. Io credo inopportuna in questo momento la chiusura della questione, allorchando l'ordine del giorno dell'onorevole Coppino mette in campo una quistione nuova, sulla quale la Camera ha udito alcuni membri manifestare la propria opinione.

E qui debbo dichiarare ch'io non posso esser d'accordo cogli onorevoli Broglio e Minghetti.

Io ritengo. . . .

Voci. Alla questione!

PRESIDENTE. Le faccio osservare ch'ella rientra nella discussione.

SALARIS. Parlo contro la chiusura, e debbo addurne le ragioni.

Io ritengo che innanzi al Parlamento debbano scomparire le individualità de' ministri, ed abbia solo a comparire il Governo del Re.

Nulla importa che le materie appartengano più a questo che a quel dicastero; meno ancora può preoccuparsi che gli atti provengano da questo o da quel ministro, quando il Consiglio de' ministri solidariamente risponde degli atti medesimi.

La questione è chiaramente definita dalle parole dell'articolo 67 dello Statuto:

« Le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti della firma d'un ministro. » (*Rumori — Interruzioni*)

Ecco quello che si richiede per la validità degli atti, e poco monta che l'atto sia segnato da questo o da quel ministro, e niuno potrebbe seriamente dubitare della validità di un atto che avesse riguardo alla marina, anche quando fosse firmato da un altro ministro che quello della marina non fosse.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

SALARIS. In ciò, o signori, io ripongo ancora la solidarietà del Gabinetto. (*Rumori continuati e voci: All'ordine!*)

PRESIDENTE. Io non posso lasciarlo continuare. La chiusura essendo. . .

SALARIS. Io concludo dicendo inopportuna la chiusura. (ilarità)

PRESIDENTE. . . stata appoggiata, io la pongo ai voti. (È approvata.)

Leggo gli ordini del giorno secondo l'ordine con cui furono presentati.

Il primo è del deputato Toscanelli, così concepito:

« La Camera, ritenendo che nulla sarà mutato nello stato delle scuole ed istituti contemplati nel decreto del 28 novembre 1861, quale era anteriormente a quell'epoca, fino all'attuazione di una nuova legge sulla pubblica istruzione, che disponga altrimenti, passa all'ordine del giorno. »

TOSCANELLI. Domando che la Camera mi permetta di fare una semplice dichiarazione.

Dopo le parole pronunciate dal presidente del Consiglio... (Rumori)

GALLENGA. Non si può parlare dopo la chiusura della discussione.

TOSCANELLI. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi unisco a quello dell'onorevole Coppino.

GALLENGA. Dica questo, e basta.

TOSCANELLI. Non dico altro.

PRESIDENTE. Il secondo è del deputato Caracciolo, così concepito:

« La Camera, confidando che in seguito al decreto del 28 novembre sarà provveduto con apposita legge al riordinamento dell'istruzione tecnica nazionale, passa all'ordine del giorno. »

Questo voto è sottoscritto dai deputati Caracciolo, Baldacchini, Grella, Spaventa e Bonghi, onde non ho bisogno di domandare se è appoggiato.

Il terzo è del deputato Coppino, così concepito:

« La Camera, ritenendo cessata la facoltà concessa al Ministero dall'articolo 5 della legge 5 luglio 1860 sul Ministero di agricoltura e commercio, e invitando il ministro dell'istruzione pubblica a provvedere all'istruzione *tecnica* a vantaggio della coltura generale della nazione, passa all'ordine del giorno. »

A questo si è associato il deputato Lanza; vi si è pure unito poc'anzi il deputato Toscanelli, ritirando il suo. Questo non basta, ho bisogno di domandare alla Camera se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Un ultimo, proposto dal deputato Leardi, è così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni dei ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura e commercio, che sarà provvisto con legge all'ordinamento definitivo dell'istruzione tecnica, passa all'ordine del giorno. »

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Il Governo accetta l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Caracciolo, Grella ed altri, vale a dire un ordine del giorno che implica ciò che io poc'anzi ho dichiarato, la presentazione di una legge sul riordinamento dell'istruzione tecnica.

Quanto all'ordine del giorno proposto dal signor Coppino, come ivi si contengono alcune norme sopra una questione nella quale il Governo non può ancora prendere una risoluzione, il Ministero lo rigetta decisamente.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Io non trovo in queste proposte nessuna ragione, per la quale si debba recedere dal porle ai voti, secondo l'ordine stesso con cui furono presentate.

CRISPI. Domando la parola sulla posizione della questione.

Secondo il nostro regolamento, l'ordine del giorno che primo deve mettersi ai voti è quello che meno si allontana dall'ordine del giorno puro e semplice. Quindi non si possono mettere tutti in votazione per ordine cronologico.

Ciò premesso, a mio avviso, l'ordine del giorno del deputato Leardi è quello che merita la priorità. Basta rileggerlo per convincersene.

PRESIDENTE. Il sapere quale fra le due proposte del deputato Caracciolo e del deputato Leardi si allontani meno dall'ordine del giorno non è cosa sì facile. (ilarità) Ambedue esprimono un concetto medesimo, cioè la fiducia che sarà provveduto all'istruzione tecnica nazionale con apposita legge; cosicchè io, per verità, non saprei quale di esse si scosti di più e quale di meno. Quindi vedrei la necessità di porle a partito secondo l'ordine in cui vennero presentate.

LEARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

LEARDI. Io credo che la mia proposta debba avere la precedenza, perchè è più generale, e d'altronde constatata più precisamente le dichiarazioni dei ministri, che sono quelle appunto che mi hanno indotto a presentarlo, cioè la promessa esplicita di una legge, ed è questo che io ho voluto constatare nella mia proposta.

Perciò insisto perchè essa sia posta ai voti.

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Io non ho ben inteso qual è il contenuto dell'ordine del giorno del deputato Leardi. . .

LEARDI. Si legga.

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. . . ma se il contenuto è quello di esprimere che il Ministero presenterà una legge, in questo senso allora io non veggo qual differenza siavi tra l'uno e l'altro ordine del giorno. Ecco perchè spero che l'onorevole Leardi vorrà unirsi a quello del deputato Caracciolo.

(Il presidente dà nuovamente lettura dell'ordine del giorno del deputato Leardi, e di quello del deputato Caracciolo.)

Voci. È lo stesso.

CRISPI. Quello del deputato Leardi si scosta meno dall'ordine del giorno puro e semplice.

CARACCIOLO. Domando la parola.

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Poichè si tratta di due proposte che esprimono la medesima idea, non veggo perchè si debba votare sull'una e sull'altra.

CARACCIOLO. Dichiaro alla Camera che ritiro la mia proposta e m'associa a quella del deputato Leardi. (Bravo! Bene!)

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la proposta del deputato Leardi, a cui hanno acceduto il deputato Caracciolo e gli altri.

Ne do nuovamente lettura. (Vedi sopra)

Chi intende di approvarla, si alzi.

LACARTA. Ripeto la domanda, perchè la votazione sia fatta per appello. . . (rumori generali)

Molte voci. È proibito di parlare durante la votazione.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UN CARCERE GIUDIZIARIO A SASSARI.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

RICASOLI B., ministro per l'interno. Ho l'onore di pre-

sentare alla Camera un disegno di legge per lo stanziamento della somma necessaria per la costruzione di un carcere cellulare giudiziario a Sassari, legge già stata approvata dal Senato.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, della presentazione del presente disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Molte voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Elezione di sei commissari del bilancio.
- 2° Interpellanza del deputato Bottero intorno alla questione delle medaglie commemorative.
Discussione dei progetti di legge:
- 3° Nuove linee telegrafiche nelle provincie meridionali;
- 4° Compera della stazione della ferrovia livornese a Firenze;
- 5° Esenzione degli ingegneri e dei periti agrimensori dall'obbligo di prestare la cauzione.

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Omaggi. — Giuramento del deputato De Donno. — votazione pel complemento della Commissione del bilancio. — Lettura di un disegno di legge del deputato Ninchi per pensioni a religiosi e religiose di corporazioni soppresse. — Interpellanza del deputato Bottero per la distribuzione e fusione delle medaglie commemorative delle guerre d'indipendenza — Risposta e dichiarazione del ministro per la guerra circa la presentazione di uno schema di legge — Istanza del deputato Cadolini e risposta del ministro — Osservazioni ed istanza del deputato Avezzana in favore dei patrioti del 1821 — Osservazioni dei deputati Pinelli e Plutino — La discussione è chiusa. — Relazione sulla requisitoria stata presentata contro il deputato Luzi. — Protesta accennata dal deputato Greco Antonio. — Discussione generale del disegno di legge per la costruzione di nuove linee telegrafiche nelle provincie meridionali — Eccitamenti e domanda del deputato Cadolini — Osservazioni dei deputati Jacini, Colombani e Lacaita — Spiegazioni del ministro per i lavori pubblici — Proposta del deputato Colombani, oppugnata dal deputato Alfieri — È ritirata — Sollecitazioni dei deputati Majorana B. e Bruno, e risposte del ministro medesimo — Approvazione dei tre articoli. — Istanza del deputato Di Cavour per la relazione di petizioni. — Si apre la discussione sul disegno di legge per acquisto della stazione delle ferrovie livornesi a Firenze — Avvertenza d'ordine — votazione ed approvazione del disegno di legge stato discusso.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7841. La deputazione provinciale di Brescia domanda a favore dei censiti di quella provincia che hanno possedimenti nella zona montuosa e pedemontana della medesima quegli stessi favori stati concessi alla Valtellina col regio decreto 7 ottobre 1859.

7842. La stessa deputazione rinnova l'istanza sporta colla petizione registrata al n° 7180, tendente a ottenere la perequazione delle imposte, che la Camera trasmise alla Commissione del bilancio.

7843. Montaperto Errico, stato rimosso da luogotenente nelle compagnie della guardia nazionale mobile del distretto di Pozzuoli, provincia di Napoli, domanda di essere sottoposto a un Consiglio di guerra, il quale pronuncii sulla sua innocenza o colpevolezza.

7844. De la Pierre, commissario di leva del circondario di Abbiategrasso, provincia di Milano, propone venga imposta una tassa sopra gl'individui esentati, riformati e renitenti alla leva, nonchè sulle campane, eccettuata una sola per ogni cattedrale, parrocchia, cappella, ecc.

7845. Carollo Giuseppe, di Trapani, domanda di essere ammesso all'esame di notaro per il comune di Paceco, sebbene non abbia l'età prescritta.

7846. Bonacini Carlo, da Modena, a nome proprio e a nome de' suoi fratelli e sorelle, ricorre per ottenere il pagamento di somministrazioni fatte alle truppe estensi dal 1° maggio al 12 giugno 1859.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Il deputato Scarabelli, a nome della Giunta municipale di Spoleto, di 450 esemplari di uno scritto del barone Sanzi,